Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 12. Milano, 18 marzo 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA

TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

SPUMANTI

VERMOUTH BIANCO

GANCIA

DAIMONTE ACME MILANO

F.LLI GANCIA & C.IA

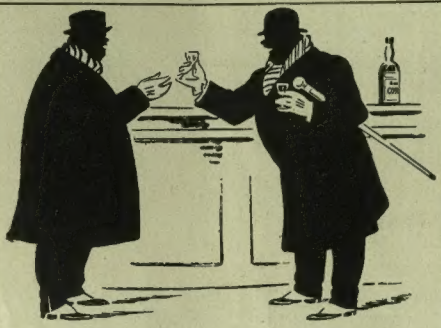
— CANELLI —

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva„. Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



Se volete bene ad un amico offritegli l'Amaro CORA

Amaro CORA

COLORI! verde-giada bleu e rosso

—ma non tutte le penne rosse sono penne Parker

Qualità Parker inimitabili—infrangibilità del serbatoio e pennino garantito 25 anni—si trovano soltanto nella penna Parker originale.

Molte stilografiche costano meno all' atto dell' acquisto ma costano di più dopo; colla Parker la prima spesa è anche l' ultima.

Provate dal vostro fornitore una Duofold originale. Uno dei sei tipi di pennini si adatterà magnificamente alla vostra mano e tutti sono deliziosamente scorrevoli.

I migliori Cartolai e Negozianti d' Ottica vendono questa superpenna e gli altri tipi normali di penne e matite Parker.

SUPERGRANDE L. 195

Modello Lady L.150 — Modello Junior L.150

Parker Duofold

Concessionari per l' Italia e Colonie:
Ing. E. Webber & C.—Milano (117) Via Petrarca, 24

STRESA

LA PERLA DEL LAGO MAGGIORE

Centro d'incantevoli escursioni e di tutti gli sports - Tornei di Tennis e di Golf - Concorso ippico e motonautico - Regate a vela.

GRAND-HOTEL & DES ILES BORROMÉES

Albergo di lusso - Fastosi saloni per feste - Grande Parco.

Per informazioni e prospetti rivolgersi al Direttore Cav. A. Moranzoni od alla Compagnia Italiana Grandi Alberghi - Venezia.

VLD HAVAS

CIPRIA EULALIA

la Beauté c'est toute la femme

"PRUD-HON"

INSTITUT DE BEAUTÉ
26, Place Vendôme
PARIS

La cipria preferita dalle Signore di buon gusto. Aroma soave - Finezza - Impalpabilità. Rinfresca il viso, e gli conferisce quella trasparenza e distinzione tanto preziosa alle Signore eleganti.

SI FABBRICA IN COLORI DI GRAN MODA

*N.B. Per speciali trattamenti di bellezza, indirizzarsi per lettera all'*INSTITUT DE BEAUTÉ
Servizio tecnico
136 Rue Victor Hugo
LEVALLOIS-PERRET
(Seine-France)

Macchina segretezza

Il distributore stradale di **BENZINA**

SHELL

offre all'automobilista tre massime garanzie:

1° precisa, visibile misura,

2° qualità pura,

3° massima rapidità nel rifornimento.

SHELL

MOTOR OIL

è il lubrificante da preferirsi perchè:

esente da ceneri e scrupolosamente raffinato,

fluido a freddo, ma viscoso e lubrificante a caldo,

esente da sostanze peciose e da residui carboniosi.

Ecco perchè la vettura leggera DELAGE 6 cilindri deve attirare la vostra attenzione!..

I pedali sono d'un'estrema dolcezza mercè il servo-freno Dewandre.

Le palesge dei freni ricoperte in ghisa evitano il cigolio durante la frenata e riducono al minimo l'usura.

La Testa Ricardo determina un turbinio dei gas che aumenta il rendimento, è un insieme meccanico semplice, silenzioso e robusto.

Chassis solidamente legato al centro da una larga croce in lamiera imbottita.

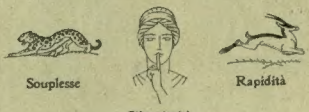
Accensione North-Bast. Il miglior rendimento e la più grande semplicità.

Il carburatore Smith-Delage a 5 spruzzi elimina tutte le esitazioni del motore.

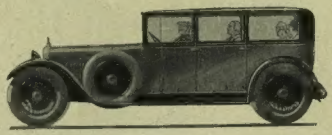
Il ventilatore e la pompa d'acqua assicurano in tutti i casi un raffreddamento perfetto.

Il tubo di scappamento è attaccato alla parte anteriore del motore per evitare il calore ai passeggeri dei posti anteriori.

Tutti gli ingranaggi sono rettificati prima e dopo il trattamento e con un profilo speciale che assicura loro una silenziosità assoluta e una usura praticamente inesistente.



Sempre in presa diretta



D'un sol pezzo lavato dal mazzello, perfettamente equilibrato, rettificato, e munito di 7 larghissimi supporti.

Per avere una guida perfetta bisogna avere le molle anteriori fissate posteriormente.

Tenuta di strada perfetta marcà gli ammortizzatori "Dell' Olio".

Pneumatici Dunlop B C 30X5,77.

Fanaleria di lusso "Marchal" di grandi dimensioni.

L'accessibilità a tutti gli organi evita di sporcarsi e di scottarsi.

Interruttore automatico. La migliore garanzia contro il furto e gli abusi di manovra.

Scarico del radiatore a portata di mano. La apprezzerete d'inverno.

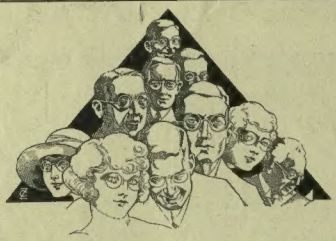
Volante elastico. Bottone del clacson al centro. "Avance" semiautomatico con manetta sul volante stesso.

"Tablier" completo con apparecchi di gran lusso.

Agente Generale: GIOVANNI DALL'OLIO CONTRI - BRESCIA

BRESCIA Via Luigi Apollonio, 14 — PALERMO Via Bandiera, 27 - Telefono 4-81 — ROMA Via Messina, 19 - Telefono 33-147

N.B. Tutti gli chassis vengono importati montati come li consegna in Casa, poi muniti d'ammortizzatori "DALL' OLIO"



LA VARIETÀ DEI DIFETTI VISIVI È INFINITA

ed esige migliaia e migliaia di lenti tutte differenti, affinchè ogni difetto trovi la sua giusta correzione individuale. Oltre alle fabbricazioni speciali, negli Stabilimenti Carl Zeiss, Jena, si producono circa 5000 differenti lenti Punktal. Ogni lente è calcolata a sè, ha una forma propria ed è lavorata con procedimenti tecnici di rigorosa precisione.

Cinquemila lenti, ma una sola qualità:

ZEISS Punktal

Ogni lente porta la marca di fabbrica brevettata Z. Tutti i Negozi d'Ottica che tengono esposto questo segno assumono di applicarvi con precisione le Lenti Punktal occorrenti per i Vostri occhi.

In vendita presso tutti i buoni Ottici.

CARL ZEISS JENA

Opuscolo "Punktal 167" gratis e franco.

GEORG LEHMANN, Rappr. Gen. per l'Italia della Casa CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8

Il Sapone da barba

PYRAMID SHAVING STICK

è la primavera per tutti

J. Crosfield & Sons Ltd
Liverpool (Inghilterra)

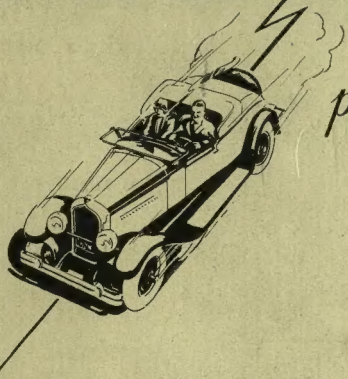
In vendita presso i migliori negozi

In mancanza, scrivere:

A. MALLARINI - LIVORNO, Viale Regina Margherita, 24

La migliore performance è oggi assicurata dalla

MARMON 78



perchè

1° il motore ad 8 cilindri in linea con valvole in testa e 3500 cmc. di cilindrata sviluppa una potenza mai raggiunta su motori di serie ed una " souplesse " assicurante una ripresa delle più dolci e fulminee conosciute solo su vetture di ben maggiore cilindrata e costosissime.

2° lo " chassis " è munito di un sistema di balestre lunghe di acciaio speciale montate su cuscinetti di gomma che accoppiate ad ammortizzatori idraulici dànno un molleggio meraviglioso ed una tenuta di strada perfetta.

3° guida estremamente docile e freni alle quattro ruote Bendix-Perrot offrono il miglior controllo e la maggiore sicurezza in ogni evenienza.

Esaminate e provate una " 78 " senza impegno presso le Agenzie:

MILANO, Viale San Michele del Carso, 13 **TORINO,** Via Santa Teresa, 19 **GENOVA,** Via Cesarea, 4
VERONA, Corso Vittorio Emanuele, 91 **BOLOGNA,** Via San Donato, 44 **FIRENZE,** Via Castellani, 16
Lazio, Umbria, Abruzzo e Italia Meridionale: *Sicilia:*
ROMA, Via San Martino al Macao, 31-41 **PALERMO,** Via Rosolino Pilo, 18

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

CAMPARI

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 12. 18 marzo 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI ENRICO IBSEN

1828 - 20 MARZO - 1928

OSLO: ENRICO IBSEN DURANTE UNA PASSEGGIATA COL SUO MEDICO, NEL 1898. *(Fot. Myres - Oslo)*

A sinistra, il Teatro Nazionale dove furono rappresentati per la prima volta i suoi drammi; a destra, la statua del Poeta.

LA SETTIMANA

DOMENICA SABATO MARTEDÌ MERCOLEDÌ GIOVEDÌ

La prossima visita dei Sovrani a Tripoli. - Il capitano Kinkead. - La croce di Maria Lucchetta.

Mentre l'Italia tutta segue il suo Principe con interessamente amoroso e commosso nel viaggio trionfale che da più settimane ha iniziato attraverso le nostre colonie, e si allegra di quel narrato e felice alternarsi di ricevimenti e di parate, di feste gioconde e di cacce, sempre più compiacendosi di quella bella giovinezza infaticabile che conquista tutti i cuori — perché il Principe sa cantare gioiosamente coi bimbi ed esser primo nei ludi rischiosi —, ecco si annunzia che i nostri Sovrani, insieme con le più giovani Principesse, Giovanna e Maria, toccheranno per la prima volta il suolo della Tripolitania il venturo 18 aprile.

Visita aspettata, invocata, sognata da un pezzo, questa dei nostri Reali. Il Re soldato e la pietosa Regina saranno certamente accolti con tali manifestazioni di giubilo da commuoverli, essi che pure all'esultanza del popolo sono avvezzi. Dopo il Duce, dopo il Principe Ereditario, i Sovrani: la Colonia si meritava questa lor visita che è come un'ultima consacrazione.

Noi milanesi saluteremo il Re quasi alla vigilia della sua partenza perché Egli viene tra noi a inaugurare quella Fiera che quest'anno vuol essere e sarà più grandiosa e magnifica del consueto perché fatta più bella e imponente a celebrare il decennale della Vittoria. Anche il saluto da parte nostra sarà più vibrante che mai, caldo augurio di viaggio felice e di felice ritorno.

Da Milano a Tripoli: dalla metropoli nordica che vanta secoli e secoli di civiltà, alla cittadina africana che è nostra da meno di un ventennio e, già tutta aggraziata e abbellita, pur senza perdere le sue caratteristiche, porta i segni della nostra forza operosa.

Più lontano, sempre più lontano possa estendersi l'illuminata e illuminante sovranità dell'Italia. Più lontano, sempre più lontano possa sventolare la sua bandiera e possa apparire il Re a dimostrare che nuove terre si sono aperte all'iniziativa, all'irresistibile espandersi dell'anima e della potenza italiana!

Un lutto britannico ci ha colpito al cuore come se fosse un lutto nostro. Il capitano Kinkead, riconosciuto universalmente quale uno dei migliori piloti che potesse vantare l'aviazione inglese e non l'inglese soltanto, è precipitato dal suo apparecchio e s'è inabissato nel mare. Il *Supermarine S 5*, con a bordo lo sfidatore temerario degli spazî e dei tempi, legato al seggiolino del suo idrovolante — macchina ed uomo un pezzo solo, un palpito e solo una sorte comune —, è precipitato nelle acque del Solent, il canale marino che conduce da Southampton alla Manica, mentre tentava di battere il record della velocità di recente raggiunto dal nostro maggiore De Bernardi.

È questo suo tentativo che ce lo rende più sacro, che fa più cocente il nostro dolore, più profondo il rimpianto, perché quando si tratta di rivaleggiare, di lottare per vincere in una prova di ardimento ovvero, e allora si sente che non c'è di contro un avversario, un nemico, ma che si ha di fronte o di fianco un eroe.

L'aviazione italiana, che ha pur dovuto piangere i suoi morti nell'allenamento alle altissime velocità, partecipa al lutto della flotta inglese dell'aria con tutta la schiettezza del suo dolore. Siamo umani, siamo italiani e sappiamo che questa giovane vita si è spenta per vincere una vittoria italiana.

Come è avvenuta la catastrofe? Non si sa. Le catastrofi avvengono e non si sa quasi mai il come e il perché, quando chi ne è vittima non era un temerario, un vanitoso, uno che troppo presumesse delle sue forze. C'era una piccola folla alla riva, di competenti e d'incompetenti; c'era gente del mestiere a vigilare, pronta ad accorrere, sul mare.... Nessuno sa dire precisamente. Un secondo: la sensazione del rombo del motore era ancóra negli orecchi di chi seguiva il volo, e già il pilota e l'apparecchio erano in fondo all'acque.

Kinkead aveva fatto parte della famosa squadriglia britannica che vinse in settembre a Venezia la gara per la Coppa Schneider. Chi lo avvicinò dice che nelle settimane di preparazione non lo vide mai bere, quasi mai fumare. Interrogato, rispose ridendo: «Il mio è un sacrificio spontaneo. Il whisky non va per un pilota da corsa». Kinkead era il «favorito» della squadra: fu per sorteggio il primo a partire; si ritirò per un guasto al motore. Contento perché in gara di squadra l'individuo sparisce, e la vittoria era toccata alla sua squadra, allora si bevve il whisky e soda dopo tanti mesi.

L'esistenza di questi campioni è così fatta: di piccoli e grandi rischi, di piccole e grandi rinunzie. Bisogna che siano pronti a tutto, rassegnati.... non rassegnati, contenti di tutto se non vogliono precipitare nella categoria dei mediocri e degli inetti.

Prima rinunziare al whisky e alla sigaretta. Poi rinunziare alla giovinezza e alla vita.

Il maggiore De Bernardi quando ha letto, certo si è scoperto il capo. È poi è tornato al suo idrovolante per vedere se si può andare anche più presto. Perché non ci son limiti alla velocità delle macchine e più alla volontà degli uomini.

Una analfabeta ottantenne — certa Maria Lucchetta — si è impiccata alle sbarre del cimitero di Bolzano Bellunese ed ha lasciato scritto....

— Un momento. Avete detto «analfabeta». O come ha fatto a scrivere?

Eppure è così. L'analfabeta ha dettato il biglietto a persona fin qui sconosciuta e poi ha firmato con un segno di croce. Si trovan sempre delle brave persone pronte a rendervi un qualche servizio, a darvi una mano. L'ignoto o l'ignota perlomeno l'ha aiutata a dire perché moriva. Dare una mano a vivere è assai più difficile più faticoso che dare una mano a morire. Oltre di che l'ignoto o l'ignota deve aver detto: — Ottant'anni, dispiaceri grossi, che ci fa al mondo? Vuole andarsene? Contentiamola. Forse forse le ha sporto anche la fune, ma forse no: la scelta del luogo era eccellente. Subito fuori del camcello del cimitero per dar meno disturbo.

Ma perché Maria Lucchetta, analfabeta, ottantenne, si uccise? — Perché era gelosa. Gelosa di suo marito che, meno vecchio di lei di vent'anni, è ancora arzillo, tanto da sostituire (secondo le voci) lo sposo assente per ragioni di lavoro presso una donna tutt'altro che anziana.

La Lucchetta ha dettato: «Solo per vergogna e al disonore della mia famiglia e di mio marito, colpa la signora (e qui il nome) «la signora» — rispetto o sarcasmo), io faccio questo». Cioè, io mi uccido.

C'è il nome preciso per il male che avrebbe portato alla tomba Maria Lucchetta: «gelosia senile». C'è la tisi senile e la gelosia senile.

Eppure io credo che Maria Lucchetta non si sia uccisa per questa specie di gelosia. Si è uccisa per un altro sentimento che non era facile spiegare. Non per lo spasimo del tradimento, non per la delusione di sposa troppo matura, no.... ma per la vergogna che il suo *figliolo* non si portasse correttamente, ci avesse un intrigo. Perché lei era la madre. A ottant'anni una donna è sempre la madre del marito, qualunque sia l'età di lui, ma specialmente poi quando il marito ne ha solamente sessanta.

Solamente? vi sembran pochi? — Pochissimi. Per Maria Lucchetta il suo uomo era il suo ragazzo. Chi mai può sapere quante e quante volte gli aveva detto: «Non ti mettere con quella signora lì.... Ti sei voluto mettere.... hai fatto male; ora lasciala. Ha marito. È peccato grosso. Per te e per lei».

Niente. Lui sordo. Incorreggibile il suo ragazzo. E lei si è uccisa facendogli sapere perché si uccideva. Soltanto perché non sapeva scrivere, l'ignoto — o l'ignota — ha creduto di interpretare ed era inesatto se non proprio infedele. Se il biglietto avesse potuto scriverlo lei sarebbe stata più chiara. Ma lei, analfabeta, non ci ha messo che la croce.

La sua croce.

Tartaglia.

Nel prossimo numero pubblicheremo un ampio articolo illustrato di Silvio d'Amico, *dedicato al centenario della nascita di Enrico Ibsen.*

LE PIÙ BELLE PAGINE

Collezione diretta da UGO OJETTI

L'ABATE GALIANI

Definizione del «jus»: «Il general Sormanni, comandante di Cremona, avendo preso degli alloggiamenti nel Parmigiano, rispose al ministro del duca, il quale pretendeva che si fosse violato il *jus* delle genti: — *Oh sarà un mo cosa l'è questo* jus? *El pess gross manza el pisinin e l'abbat buzzera i novizi.* Con che scandalizzò assai quel buon vecchio».

Il maggior piacere.... «Un savio cardinale disse a monsignor Guglielmi che il maggior piacere d'essere cardinale era il non dover più pensare ad esserlo».

Distrazione: «Don Paolo Mattia Doria, a sette ore di notte mandò a chiamare don Lionardo Cacace, suo medico. Il Cacace arriva tutto sbigottito, e don Paolo gli dice che un gatto lo aveva graffiato. — Dove? — Non so se in questa o quest'altra gamba».

Soccorso a un improvvisatore: «L'abate Buondelmonti, improvvisando, intoppò in questo verso: *Ed era sì c.... quel galantuomo....* e non poteva andare avanti. Un canonico gli diè fretta; ond'egli continuò, dicendogli sul viso: *che pareva un canonico del Duomo*».

Per assicurarsi le messe: «Una femmina venne a confessarsi al padre Mauro e s'accusò d'aver peccato con uomini. Richiesta perché facesse ciò, non avendone bisogno per vivere, rispose: *Padre, lo fo perché voglio pensare a provvedere all'anima mia e assicurarmi un poco di messe*».

Il seccatore: «Definiva Gravina un seccatore: *Uno che toglie la solitudine e non dà la compagnia*».

Complimenti ai francesi: «Coi francesi non bisogna arrischiar complimenti. Sono come le donne, alle quali quando lodano molto un *bijou* di qualche povero galantuomo, bisogna guardarsi bene dal dire: «Al vostro comando», perché accettano e farebbero perdere la creanza al mondo. *Quod pelus*, non restano obbligate».

Questi, e mille altri, sono aneddoti, frizzi, battute e bottate dovute a quello spiritosissimo uomo che fu il settecentesco abate Galiani, originalissima figura di diplomatico, di economista, di politico, di uomo di mondo; addirittura il re degli uomini di spirito. Dai libri, dagli epistolari, dai manoscritti (i passi sopra citati eran tutti inediti) ne ha scelto adesso un vivissimo volumetto l'ottimo critico napoletano Francesco Flora: (*Le più belle pagine di Ferdinando Galiani*, scelte da F. F., vol. 40.° della collezione diretta da Ugo Ojetti, edita dall'editore Treves). Nelle duecento pagine del testo, il Flora ci dà il fior fiore dell'intelligenza e dello spirito dell'indiavolatissimo (se è aggettivo lecito) abate: nella prefazione, con bel rilievo, ne studia criticamente la figura; nell'appendice, ricca di notizie, di giudizi, di aneddoti, inquadra la vita del Galiani in quella del tempo, nelle due capitali che il Galiani frequentò: Napoli e Parigi.

Gli italiani si lamentano spesso che da noi difettano libri vivi, divertenti, dove l'acume e lo spirito sian pari alla dottrina, all'ingegno. Eccone qui uno che ogni altra letteratura può invidiarci.

VOLUMI PUBBLICATI:

F. Martini, *Giuseppe Baretti*. — G. Papini, *Alessandro Manzoni* - I. — L. Cadorna, *Raimondo Montecuccoli*. — D. Giuliotti, *Fra Jacopone da Todi*. — G. Salvemini, *Carlo Cattaneo*. — A. Albertazzi, *Alessandro Tassoni*. — G. Lipparini, *Matteo Bandello*. — A. Soffici, *Ugo Foscolo*. — A. Palazzeschi, *Giuseppe Giusti*. — T. Gallarati Scotti, *Caterina da Siena*. — G. Deledda, *Silvio Pellico*. — F. Pastonchi, *Annibal Caro*. — V. Morello, *Luigi Settembrini*. — E. Giovannetti, *Il Burchiello e i Burchielleschi*. — M. Bontempelli, *Pietro Aretino*. — G. Papini, *Alessandro Manzoni* - II. — L. Montano, *Lorenzo Magalotti*. — C. Sforza, *Giuseppe Mazzini*. — I. Del Lungo, *Dino Compagni e Giovanni Villani*. — C. Linati, *Giuseppe Parini*. — A. Panzini, *Matteo Maria Boiardo*. — P. Misciattelli, *Bernardino da Siena*. — A. Silvio Novaro, *Angelo Poliziano*. — G. Prezzolini, *Niccolò Machiavelli*. — A. Baldini, *Agnolo Firenzuola*. — E. Allodoli, *I poeti burleschi del Seicento*. — P. Giacosa, *Francesco Redi*. — R. Balsamo-Crivelli, *Il Marino*. — G. Gentile, *Gino Capponi*. — E. Buonaiuti, *Fra Paolo Sarpi*. — M. Moretti, *E. Praga, Tarchetti e A. Boito*. — L. Barzini, *Francesco Carletti*. — L. Salvatorelli, *G. B. Vico*. — L. Dami, *Giorgio Vasari*. — U. Fracchia, *Vincenzo Monti*. — P. Schinetti, *Giuseppe Ferrari*. — S. Lopez, *F. D. Guerrazzi*. — S. Benco, *Vittorio Betteloni*. — L. Luzzatti, *Quintino Sella*. — F. Flora, *Ferdinando Galiani*.

«*L'Illustrazione Italiana*» *è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.*

LA PREFAZIONE DI BENITO MUSSOLINI AL NUOVO LIBRO DI TOMMASO TITTONI «QUESTIONI DEL GIORNO»

Esce in settimana, pei tipi della Casa Treves, un nuovo libro del Presidente del Senato: *Questioni del giorno*. In esso i problemi di Tunisi e Tangeri, quelli dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, tra Italia e Romania sono esaminati dal punto di vista storico e diplomatico da un limpido scrittore a cui l'esperienza diretta come Ambasciatore e Ministro degli Esteri e la vasta dottrina hanno dato una singolare competenza nello studio dei rapporti tra Stato e Stato. Il sereno, ma cosciente e deciso orgoglio nazionale di Tommaso Tittoni riceve un caldo riconoscimento dalla prefazione del Capo del Governo il quale ha voluto, con l'autorità del Suo nome e con l'alta incisiva parola, sottolineare la qualità del libro e il suo valore educativo per la formazione della coscienza politica del popolo italiano.

Gli studi di politica estera, usciti in questi ultimi tempi dalla penna sempre agile e pronta dell'illustre Presidente del Senato del Regno, Tommaso Tittoni e raccolti molto opportunamente e felicemente in questo volume, sono particolarmente importanti e troveranno — ne sono sicuro — immediato e folto pubblico di attenti lettori.

I pregi di questi studi sono molti; ma uno li supera tutti ed è la loro attualità; l'attualità delle materie che essi trattano.

Non sono argomenti di interesse retrospettivo o storicamente esaurito: sono per contro problemi ancora sul tappeto, ancora in sviluppo, ancora in attesa di soluzione.

Non è certo un problema storicamente o diplomaticamente esaurito quello di Tangeri, quantunque sembri prossima la fine dei laboriosi negoziati a due — Francia e Spagna — e la successiva partecipazione ormai pacifica non solo dell'Inghilterra, ma dell'Italia — riconoscimento formale, se pure tardivo che l'Italia, potenza squisitamente mediterranea, è interessata a tutti i problemi del Mediterraneo, da Oriente a Ponente.

Meno ancora può dirsi storicamente o diplomaticamente esaurito il problema di Tunisi, il problema cioè dello Statuto degli italiani di Tunisi, oggi che si annunciano conversazioni fra i governi di Francia e d'Italia dirette a risolvere, con quello di Tunisi, altri problemi che costituiscono come si dice in gergo, tra fisico e diplomatico — superfici più o meno aspre di attrito — fra le due grandi nazioni.

Né minor interesse presenta, dal punto di vista della attualità diplomatica lo studio sul confine meridionale della Libia, poiché in esso è dimostrato il buon diritto dell'Italia ad opportune rettifiche di frontiera, buon diritto che lo stesso on. Tittoni energicamente sostenne a tempo debito nei confronti della Francia e che non può in nessun modo essere considerato prescritto.

Tutti gli studi sin qui ricordati sono attuali, ma l'ultimo in ordine cronologico, quello pubblicato dalla Nuova Antologia *dell'anno in corso, è di una attualità che si può chiamare ardente se non drammatica in quanto prende in esame i rapporti tra l'Italia, Jugoslavia e Albania.*

È forse lo studio più esauriente e completo.

Esauriente perché documentato sopratutto per bocca di stranieri; completo perché il problema è affrontato da tutti i lati.

È inutile aggiungere che in questo come in altri scritti appare il perfetto conoscitore della materia pur così delicata: conoscitore per dottrina e coltura, ma sopratutto per esperienza diretta e come Ambasciatore e come Ministro degli Esteri.

Tutto quanto l'on. Tittoni afferma è ampiamente suffragato da prove.

Non mi soffermerò a tessere l'elogio della forma che potrebbe dirsi classica nella letteratura politica e in tutte le prose dell'on. Tittoni: stile limpido, preciso; trattazione logica ed ordinata, come si conviene ad argomenti di tale natura.

Il libro nel suo insieme è anche educativo, specie nel confronto dei giovani, ai quali è bene far conoscere la grande complessità dei problemi di politica estera e la decisiva importanza che ha la politica estera nel determinare l'avvenire dei popoli.

Cade qui opportuno affermare che solo una nazione politicamente organizzata, moralmente concorde, socialmente ordinata, può far sentire il suo «peso» politico e diplomatico nei rapporti con gli altri Stati.

Ancora un insegnamento scaturisce dalle pagine qui raccolte, e cioè che ogni popolo obbedisce alle leggi fondamentali del suo sviluppo, della sua conservazione, della sua potenza e a ciò converge la sua politica e le sue forze morali e materiali, anche se batte bandiera di ideologie internazionali.

L'urto degli interessi, la complicazione dei problemi, il dinamismo ascendente o declinante dei popoli, sono fattori che non permettono di credere a cristallizzazioni indefinite di talune situazioni e richiedono quindi una continua attenzione e preparazione.

Prima della guerra i problemi di politica estera interessavano poche decine di persone in tutta Italia.

Le conseguenze di questo assenteismo sono note.

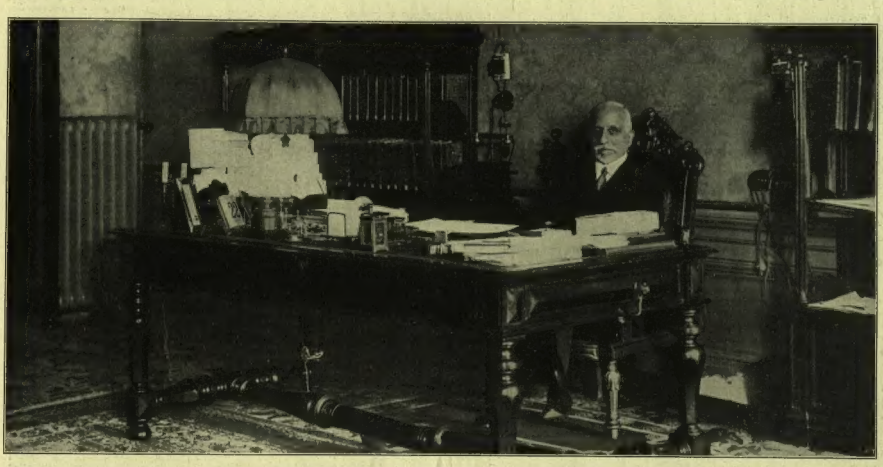
Oggi, non solo sono aumentati gli studiosi di politica estera, ma si è formata anche la sensibilità del popolo.

Questo libro è destinato a raffinarla.

Scrivendolo, l'on. Tittoni ha reso un altro chiaro servigio alla Patria.

Roma, 30 gennaio 1928 — Anno VI.

BENITO MUSSOLINI.



Tommaso Tittoni nel suo gabinetto a Palazzo Madama.

IL NUOVO BATTAGLIONE DI FANTERIA IN ESPERIMENTO

Le mitragliatrici in azione, durante la tattica del 6 marzo svoltasi a Civitavecchia sotto una pioggia dirotta.

Il Capo del Governo, accompagnato dal gen. Scipioni, assiste all'esercitazione - 6 marzo.

(Fot. Luce)

GLI AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA A ROMA E A NAPOLI

Roma: La pittoresca scena della benedizione delle automobili nel giorno di Santa Francesca Romana. *(Fot. comm. Felici)*

Napoli: L'on. Augusto Turati passa in rivista gli atleti Campani in via Caracciolo, dopo la grande adunata fascista dell'11 marzo *(Fot. R. Carbone)*

TEATRI

Cronache. — CCLXXI.

Irma ed Emma Gramatica.
« Gian Gabriele Borkman ».

Irma ed Emma Gramatica, unitesi per offrirci degli spettacoli d'arte, stanno conquistando ancóra una volta ogni pubblico d'Italia. A Milano, dove sono da una quindicina di giorni, le loro interpretazioni, or individuali or collettive, sono seguite col più caldo consenso; la bella sala del Manzoni è ogni sera gremita; quasi per ogni rappresentazione il « tutto esaurito » rosseggia al botteghino; gli applausi che sempre le due sorelle raccolgono sono entusiastici; e più volte un omaggio di fiori lanciati dai palchetti e dalla galleria ha detto a queste due eminenti cultrici dell'arte scenica con quanto godimento spirituale le si ascoltino e le si ammirino. (Con che — sia detto tra parentesi e di passata — riman dimostrato che la così detta « crisi del teatro » c'è.... quando ci dev'essere; che la subisce chi la deve subire; che chi..., frigge è perché deve friggere; che il gran pubblico non si nega, ed affolla i teatri quando, veramente, qualcosa che valga gli è offerto e uno spettacolo d'arte purissima lo attira.)

Disgraziatamente non sono molte, anzi sono pochissime, le opere teatrali in cui possano degnamente, o non indegnamente, apparire insieme due attrici d'ordine primissimo, e avervi delle parti nelle quali ad ognuna di esse sia dato, non dirò di mettersi in luce, ma di far valer le sue doti e dar prova del suo talento. Così, dopo che Emma si è fatta ancóra una volta ammirare nel *Sogno di un mattino di primavera* dannunziano e nelle *Medaglie della vecchia signora* in cui ella crea quel tipo di vecchietta ch'è divenuto ormai celebre; dopo che Irma si è fatta caldamente applaudire ne *La Nemica* e in *Israel*, le due sorelle hanno dovuto ricorrere, per presentarsi al pubblico insieme, a quella zoliana *Teresa Raquin* di cui il tacere è pietoso. Efficacissime interpreti, senza dubbio, son le Gramatica, e si ebbero applausi quanti ne vollero; ma il drammaccio è troppo brutto, troppo volgare e artificioso e mal fatto, di un letterato che fu certo un gran romanziere ma che pel teatro non era nato. No, ecco, dato il genere, è mille volte da preferirsi, che so? il *Vetturale del Moncenisio* o le *Due orfanelle*. In questi drammoni da arena c'è un po' più di ingenua sincerità, e si vedono degli autori drammatici che, per lo meno, conoscevano il « mestiere ». — Ma, per fortuna, venne poi *Gian Gabriele Borkman*. E fu, veramente, una festa dell'arte.

Gian Gabriele Borkman è, tra i drammi del grande Norvegese, dei più chiari, dei più limpidi. Chi voglia può trovarvi dei simboli, come si può trovarne in tante opere di carattere elevato in cui si trattino problemi umani, sociali o psicologici, pur se chi le pensò e le scrisse non ebbe l'intenzione di creare delle opere simboliche. E pare che, appunto, Enrico Ibsen non avesse mai tale intenzione. Disse egli: « Siamo tutti dei simboli viventi. Tutto ciò che avviene nella vita deriva ed è disciplinato da certe leggi che si rendono manifeste rappresentando la vita fedelmente. In questo senso sono simbolista; non altrimenti ». E aggiunse: « Ciò che importa nell'opera scenica è l'azione, è la vita ». — A che pro cercar del simbolico in questo grande dramma ch'è tutto pervaso d'umanità, che ha il suo profondo significato in se stesso, che ci pone sotto gli occhi brani di vita, che, appunto, è tutto azione intensa rapida solenne? Gian Gabriele, Gunilde, Ella, Erhart, ed anche il vecchio mite ingenuo Foldal sono persone vive, superbe figure portate dalla vita sulla scena; ognuno rappresenta se stesso, e non ha bisogno di simboleggiare alcunché per incatenare la nostra attenzione, per farsi ammirare e artisticamente amare; e se sono dei simboli lo sono inconsciamente, appunto perché, come l'Ibsen ha detto, siamo tutti dei « simboli viventi ».

Il dramma, ho detto, è tutto azione; lo è anche in quanto è racconto, poi che non è racconto che abbia il fine soltanto di far noto l'antefatto, che pur fu di tanta importanza da produrre la situazione in cui all'inizio del dramma si trovano i varî personaggi e da generare lo stato d'animo di ognuno di essi; ma il racconto genera alla sua volta stati d'animo nuovi, ed è ragione di dibattiti e di conflitti, che sono azione anch'essi, materia drammatica d'ordine superiore e, scenicamente, di superba efficacia. Se un appunto potrebbe fare il più meticoloso dei critici, il più pedante degli spulciatori, quegli che, proprio, come si vuol dire, volesse cercare il pelo nell'ovo, sarebbe questo: che nel *Borkman* non vi è un dramma solo, ma ve ne son due, tre, quattro, poiché ognuno dei personaggi ha il suo dramma psichico e lo vive; e se pure i varî drammi si svolgono di conserva nei quattro atti, non sempre si fondono e si integrano l'un l'altro, né le catastrofi si collegano, sono generate da un unico evento, da un solo conflitto d'animi o di casi. Ad esempio: si stenta a credere che sia la fuga del giovine figlio verso l'amore che lo chiama ciò che induce Gian Gabriele Borkman ad uscire dalla sua prigione volontaria nella quale, dopo i cinque anni di carcere, ha vissuto per otto anni in attesa del giorno — ch'egli crede fermamente verrà — della sua riabilitazione e del trionfo; ad uscirne, per andar vaneggiando incontro alla morte. Egli ha vissuto per otto anni nella illusione, nel sogno, soggiogato da un'idea fissa; ma la fuga del figliolo ch'egli « non conosce », che non lo ama e che non ama, non appare tale evento che possa farlo mutar di proposito e turbargli d'un tratto, a tal punto, la mente. — Né, del pari, l'evasione notturna di Gian Gabriele si direbbe possa subitamente mutare l'animo di sua moglie Gunilde — che per otto anni ha vissuto con lui, nella stessa casa senza vederlo mai, senza curarsi e preoccuparsi di lui, udendo soltanto, con fastidio, i suoi passi risuonanti sul soffitto della camera dov'ella trascorre quasi tutte le sue ore, odiandolo, maledicendolo, tutta intenta ad allontanare il figlio da lui e ad ottenere che egli, con la sua vita e con le sue opere, cancelli l'onta piombata sul nome dei Borkman — possa, dicevo, quella evasione mutarne l'animo d'un sùbito, e spingerla ad uscire di notte, a salir la montagna affondando nella neve, per cercarlo; e, trovatolo morto di freddo e d'angoscia accanto ad Ella che lo ha seguito, offrire alla sorella, disamata anche lei da tant'anni, nemica e rivale — rivale nell'amore del marito e del figlio — di unire le loro mani sul cadavere « di colui che hanno amato ».

Irma ed Emma Gramatica in *Teresa Raquin* di Zola. (Fot. Ravagnan)

Quand'anche il più meticoloso dei critici facesse questi rilievi — e apparissero fondati — nulla sarebbe tolto alla potenza di quest'opera magnifica nella quale tre figure sono scolpite da grande maestro della scena; tre figure protagonistiche di tre drammi intimi, dei quali non si saprebbe dire quale sia il più angoscioso, il più tragico, il più avvolgente. Oppure sì: se per l'Ibsen il gran protagonista è Gian Gabriele Borkman, al quale l'opera si intitola, che sempre domina sulla scena anche quando sulla scena, come nel primo atto, non appare, e dai procedimenti del quale gli altri due drammi di Gunilde e di Ella ebbero origine; io penso che per noi latini, *genus* della nordica forse più sensibile e più sinceramente sentimentale, è il dramma di Ella che più ci appassiona, è la sua figura che meglio si conquista il nostro amore. Gian Gabriele fu l'uomo dalle vaste visioni e dai sogni mastodontici, l'ideatore delle imprese più nobili e più ardite; « *J'aurais pu créer des millions!* — egli dice nella bella traduzione del Prozor — *Maître des mines, des carrières, des chutes d'eau, de mille exploitations naissant de ma main, j'aurais ouvert au commerce des voies nouvelles à travers le monde, sur terre et sur mer! Seul, oui, seul, j'aurais accompli tout cela!* » Ma, viceversa, egli si confidò ad un amico, l'avvocato Hinkel, perché di lui aveva bisogno per raggiungere i suoi mirabili intenti. Non solo, dunque, poteva compiere le imprese sognate; cioè, la sola sua mente sarebbe bastata ad attuarle; ma di un aiuto, forse economico soltanto, ebbe bisogno. E per ottenerlo commise un orribile delitto: gli sacrificò una donna, la fanciulla che amava e che lo idolatrava: Ella. Perché l'amico era innamorato di lei, e la cessione della fanciulla era il prezzo da lui posto. « Una donna si sostituisce », ebbe egli l'atroce coraggio di pensare. E sacrificò Ella e sposò Gunilde, la sorella di lei. Ella, supponendosi disamata d'un tratto, ma ignara dell'atroce mercato, uccisa nel suo amore, rifiutò poi l'amore di Hinkel, e si ritrasse, sola, spasimante. Allora

Curate i vostri capelli - Distruggete la forfora - Arrestate la caduta - Fortificate le radici col
SUCCO DI URTICA che è rimedio veramente efficace. Flacone: Lire 15.
F.lli RAGAZZONI - CALOLZIO (Prov. Bergamo) — *Chiedere l'opuscolo:* **Cura dei Capelli**

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
è il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e condizione sociale.

Irma, Emma Gramatica e Memo Benassi in *Gian Gabriele Borkman* di Ibsen. (Fot. Ravagnan)

l'Hinkel, per vendicare il rifiuto, tradì Gian Gabriele; non ci è detto, e poco importa, in base a quali prove ch'erano in sue mani egli poté denunciarlo non sappiamo per quali reati; e fu condannato a cinque anni di carcere.

Ecco dunque, a parer mio, il dramma più angoscioso e più avvincente: quello di Ella Rentheim, la sacrificata. La sua figura mi appare la predominante nell'opera, la più dolce e la più degna della nostra passione. Si ritrasse, ho detto, si rincantucciò, sola e spasimante: in poco più di vent'anni si è fatta vecchia e logora. Ma una missione si assunse, una nobile missione che la tenne viva, dalla quale ebbe una gioia, una gioia fatta di tenerezza materna, in cui trovò se non un compesso una dimenticanza dell'onta patita, un sollievo all'angoscia sofferta, e le diede una ragione di vivere. Raccolse Erhart, il bimbo nato dal matrimonio di Gian Gabriele con sua sorella Gunilde, e lo tenne con sé, e lo allevò, anelante a far di lui un uomo probo, forte, ricco, felice. Lo tenne sinché, fattosi un giovinetto, le sfuggì, per ritornare in città col pretesto degli studî. Ed eccola, dopo una vana attesa dolorosa, ritornare in città, la poveretta, alla sua casa abbandonata or sono vent'anni, ceduta perché l'abitassero a Gian Gabriele e a Gunilde, eccola ritornare per rivederli entrambi: la sorella, dopo otto anni che più non la vedeva; Gian Gabriele dopo tredici anni, i cinque della prigione giudiziaria e gli otto del carcere volontario dov'egli vegeta in attesa della rivincita ch'egli crede sicura. Ritorna per riprendere Erhart, per ritoglierlo alla madre, fredda e inflessibile giustiziera, che vuol farne il vendicatore e il riparatore dell'onta paterna. E dopo un acerbo astioso colloquio con Gunilde, il ricordo acre eppur dolce insieme di ciò che avvenne or sono tant'anni, e la speranza di trovare un alleato che l'aiuti a strappare il giovinetto alla madre inumana, la fanno salire lassù, la spingono a bussare alla porta della camera da Gian Gabriele desolatamente abitata. Ebbene, ancóra una atroce ferita ella riceve nel suo cuore piagato. Si sente dire dall'uomo che amò che proprio lei fu la causa della rovina; perché l'Hinkel non avrebbe agito come agì se ella avesse accolte le sue profferte d'amore, se avesse accettato di divenirne la moglie; poiché questo egli voleva; e per ottenere il suo aiuto, l'indispensabile aiuto a compir le sue imprese, egli aveva a lei rinunziato, l'aveva all'Hinkel ceduta. «Una donna si può sostituire!» — L'atroce rivelazione le strappa il grido di «Assassino!» ch'ella lancia al malvagio, ed è per sempre annientata. Eppure, ancor sopravvive la sua bontà celestiale, e nasce in lei la pietà per quel povero essere distrutto; ed è lei che, quando egli evade a notte alta, lo segue tremebonda nel suo folle andare per la montagna nevosa, ed è sotto i suoi occhi lagrimanti ch'egli cade per sempre ed esala l'ultimo respiro.

Non credo d'ingannarmi dicendo che la tragedia di Ella Rentheim è la più appassionante dell'opera ibseniana. E mi sembra sia provato da questo: che il secondo atto, nel quale tale tragedia si snoda, appare sulla scena il più possente dei quattro di cui l'opera si compone; è quello che più afferra il pubblico, e più lo fa vibrare, e più lo appassiona. Conviene aggiungere sùbito che Emma Gramatica lo recita da grande attrice, ottimamente secondata dal Benassi, un attore che, ancor giovine com'è, dà nella parte di Gian Gabriele una prova non dubbia del suo valore, sì da far sperare ch'egli sia chiamato ad occupare un posto eminente sulla scena italiana. Egli si fa la testa di Enrico Ibsen; e parve tattanza la sua; ma egli dice la sua parte sì difficile e sì greve da attore intelligente, che ha studiato il suo personaggio, che è ben penetrato nelle sue intime fibre. Così, l'essersi fatto quella bella testa pensosa resultò soltanto un omaggio devoto alla memoria del gran Norvegese. — Di Emma Gramatica non m'indugerò a ricantare le lodi. Dirò sol questo: che a giudizio mio e di molti ogni sua nuova interpretazione sta a provare ogni giorno di più ch'ella occupa ora, degnamente, il posto che sulla nostra scena fu lasciato dalla Grande Scomparsa.

Il *Borkman* è recitato da tutti questi interpreti in modo degnissimo. «Gunilde» è personaggio che assai bene si addice all'indole di Irma Gramatica, ai suoi mezzi attuali, al suo talento che è così acuto e penetrativo. Si può dire che la sua parte pressoché si esaurisce col primo atto: e nella lunga scena con la sorella che tutto lo riempie ella è ancóra e sempre l'attrice squisita che da molt'anni ammiriamo. Ma ha pur momenti di intensa efficacia nel terz'atto, quando si vede sfuggire il figliolo, rapito dall'amore e dall'ansia di vivere. — Un ottimo «Foldal» è il Bertolotti; e belle qualità ho riscontrate nel giovanissimo Stival, ch'è «Erhart».

Non saprei, invece, dar lodi agli scenarî. Mi pare che lo scenografo abbia voluto far del nuovo fuor di proposito, e dello strano che appare burlesco. Certi portali in lacca rossa del prim'atto e qualcosa di press'a poco ellenico del secóndo non mi paiono roba da Norvegia e soprattutto da Norvegia d'or son cinquant'anni. E quel paesaggio semovente del quarto mi è parso un tantino burattinesco. Ma questi son piccoli nèi. Lo spettacolo, nel suo complesso, è magnifico. È poi che ora si celebra il centenario Ibseniano, questo *Borkman* di Irma ed Emma Gramatica equivale ad una bella e degna commemorazione italiana.

11 marzo. *Emmepì.*

ZANINI
Un ALBUM D'ORO di clienti fra i nomi più noti della cittadinanza milanese è vanto della Ditta ZANINI, Via Armorari 8, per gli impianti dei
Camerini da Bagno

CRONACHE TEATRALI - 1927
Con 24 incisioni DI MARCO PRAGA DODICI LIRE

RITORNO DEL CLOWN

Il *clown* è tornato di moda. Anzi, direi con maggiore esattezza che è divenuto di moda perché credo che mai fino ad ora, in Italia, abbia suscitato un così vivo interesse.

Un tempo erano i ragazzi che si divertivano un mondo alle uscite comiche dei *clowns* fra un numero e l'altro del Circo equestre. Aspettavano con impazienza che il cavallo ammaestrato all'alta scuola facesse l'ultima riverenza, ansiosi di vedere irrompere nella pista la *troupe* dei pagliacci infarinati e sbrindellati, allegri rumorosi e irrequieti, che si davano un gran da fare a spiegar tappeti ma in realtà non riuscivano che ad intralciar la fatica dei servi di scena.

Ricordo come, ragazzo anch'io, (che memoria!) i piccoli spettatori ridessero sino alle lacrime a quel finto lavoro, a quelle sterili manifestazioni di buona volontà, a quell'affannarsi senza concluder nulla. I lazzi, le scenette comiche e le pantomime non ci lasciavano neppure indifferenti. Ma specialmente i sonorissimi schiaffi che i *clowns* si scambiavano ogni momento destavano un'eco immediata di argentine risate infantili. Gli spettatori adulti non dimostravano la nostra stessa gioia. Preferivano la cavallerizza in maglia color di rosa che sfondava i cerchi di carta velina, la danzatrice sul filo, che agitava in aria, trepidante, l'ombrellino giapponese, e le evoluzioni dei dodici così detti stalloni, che nel galoppare un po' in un verso e un po' nell'altro guardavano malinconici quel signore in frac dalla lunga frusta, con l'aria di chiedergli che gusto ci fosse a scalmanarsi tanto per rimanere sempre allo stesso punto.

Anche nel caffè concerto i *clowns* non destavano soverchio entusiasmo. Se ce n'era qualcuno molto bravo, che sapesse suonare con maestria i più curiosi strumenti o inventare trucchi originali e acrobatismi spassosi, riscuoteva la sua parte d'applausi, ma in fondo il suo numero veniva considerato come un intermezzo, come un riempitivo fra l'una e l'altra canzonettista. Perché allora il caffè concerto italiano era fatto in prevalenza di canzoni e, un poco, di danze. Napoletanine paffutelle che straziavano le ultime creazioni di Piedigrotta, dignitose soprano dalle lunghe gonne che sospiravano le romanze sentimentali, brune castigliane di Torre Annunziata che scalpitavano la *seguidilla*, si dividevano il favore delle irrequiete platee. Gli artisti maschi, fatta eccezione per qualche divo della macchietta o della canzone, venivan gustati meno; e così i *clowns*, come i giocolieri, i ginnasti, gli equilibristi, erano solamente tollerati.

Ma i tempi mutano, e coi tempi i gusti del pubblico. L'arrivo in Italia di Grock e dei Fratellini e il loro giro per le città principali l'hanno dimostrato. È vero che questi *clowns* sono stati preceduti dalla pubblicità straordinaria che prepara i grandi avvenimenti; ma la folla che è accorsa e continua ad accorrere ai loro spettacoli afferma, col suo evidente consenso, che quella pubblicità non era eccessiva.

❦

Clown, straccione dignitoso e pittoresco, caricatura esasperata della povertà disinvolta, mascherotto di tutti i tempi che ha saputo fissare sulla sua faccia con una pàtina di farina e tre o quattro ditate di minio i segni immutabili d'una smorfia.... Il vero segreto del suo successo in ogni epoca e in ogni paese consiste nella presentazione grottesca. Le particolari doti, le svariate attitudini ch'egli deve possedere per intraprendere il mestiere difficile passano in seconda linea di fronte al suo aspetto miserabile col quale anzi fanno un curioso contrasto. Un buon *clown* è al tempo stesso musicista e ginnasta, attore, giocoliere, acrobata; ma i diversi esercizi ch'egli va eseguendo — o che suoni uno strumento alla perfezione o che faccia dei salti mortali da sbalordire — prendono valore solamente dai suoi stracci e dai suoi atteggiamenti di spaventapasseri pidocchioso. Se si presentasse in frac o in un bel costume di seta, il suo «numero» diventerebbe una cosa seria: invece, così com'è, è una cosa seria lo stesso, alla quale si finge di non attribuire importanza.

Perciò fra una prova e l'altra di virtuosismo e di abilità, il *clown* spara un fuoco di fila di lazzi, ed è qui che si riconosce il suo vero valore e si forma la sua fama e la sua fortuna. Egli ha l'obbligo di far ridere: bisogna che lo assolva con genialità e fantasia, e soprattutto con originalità di piccole trovate a getto continuo. La sua comicità dev'essere immediata e spontanea, la sua satira tagliente e precisa; ma l'una e l'altra devono manifestarsi nell'espressione più semplice e più sintetica: un gesto, una parola, un movimento degli occhi. Il Grock deve la sua celebrità al tipo che ha saputo creare: il *clown* misurato ed elegante. Ha dato ai suoi stracci un che di ricercatezza e alla sua andatura una compostezza aristocratica. Fra i pagliacci, è veramente un *dandy;* ed ha inventato un tono di meraviglia, fra dubitoso e canzonatorio, che è d'un effetto comico irresistibile. Al suo *partner*, per esempio, che gli assicura di sapere la lingua inglese, chiede semplicemente: «Perché?...», con un tono di così naturale stupore che basta a provocare una lunga risata. Non si può essere più sintetici di così.

Quante invenzioni romantiche attorno alla vita dei *clowns*.... Truci drammi sanguinosi e poetici raccontini pieni di malinconia, se ne contano a centinaia. «Sei tu forse un uom? Tu sei pagliaccio!» Sì; ma oggi il pagliaccio con un po' d'abilità e di fortuna guadagna quel che vuole girando il mondo da un capo all'altro, e diventa un gran signore a furia di truccarsi da povero diavolo....

❦

I Fratellini: Paolo, Francesco e Alberto. Sono stati annunziati da immensi manifesti: «Finalmente, i Fratellini, in Italia». Ora che i pubblici di Firenze, di Roma e di Milano li hanno ammirati e festeggiati, si può dire che quel «finalmente» non era un'esagerazione.

La loro comicità è più varia, più rumorosa, direi più latina. Intanto il fatto stesso d'essere in tre offre loro la possibilità di amene scenette più complesse; e poi hanno il vantaggio di prodursi nel circo che si presta meglio d'ogni altro teatro agli esercizi dei *clowns*. C'è, nella pista, maggiore spazio e libertà di movimenti, e tanti oggetti e persone vi s'incontrano che possono fornire lo spunto d'un'azione comica o d'una battuta da ridere.

La fama di questi *clowns* egregi era giunta da un pezzo in Italia. Si sapeva dei loro grandi successi all'estero, specialmente a Parigi dove son diventati veramente celebri. Ma in modo speciale ciò che li rendeva simpatici e cari prima ancora d'averli conosciuti era il loro immutabile sentimento d'italianità. La fortuna conquistata in terre straniere non aveva mai fatto scemare il loro amore per la patria lontana, che anzi s'era ingrandito colorendosi di nostalgia. Il loro padre era un fiorentino, che fu soldato di Garibaldi e, fatto prigioniero dalle truppe borboniche, scoprì la sua vocazione per il circo, mascherandosi e facendo capriole per divertire i compagni di prigionia. E fiorentinissimi sono rimasti i tre fratelli, benché Paolo sia nato a Catania, Francesco a Parigi e Alberto a Mosca, ed italiani amano di chiamarsi gli altri componenti della numerosa famiglia che, quando si dispongono a semicerchio sulla pista suonando ognuno uno strumento di *jazz*, sembrano in posa per una di quelle fotografie che i giornali illustrati sogliono pubblicare con la dicitura: «Le belle famiglie d'Italia».

I Fratellini (schizzo di Mario Vellani Marchi).

Da noi si contraccambia spontaneamente e sinceramente tale costante devozione, con applausi di cordiale simpatia appena i tre Fratellini fanno, nel circo, la loro «entrata» e dànno principio alla lunga serie degli ammirevoli giochi. Sono svelti, briosi, pieni di spirito e di fantasia. Le loro caricature, le beffe, le improvvisazioni hanno quasi sempre un contenuto satirico o parodistico non privo di significato. Se talvolta un buffo prodigio da prestigiatore o un'allegra trovata ci richiamano a qualche cosa di simile ch'è già nel nostro ricordo, poco male: tutto sta nel modo come il gioco si eseguisce, come la trovata si rappresenta. C'è sempre un sapore di novità nel garbo, nell'efficacia comica e nel buon gusto di questi artisti eccellenti.

Artisti. Anche quella del *clown* è un'arte, se è fatta di studio e d'intelligenza.

❦

Clown, vecchia maschera gioconda o malinconica, flemmatica o indiavolata, ti sei visto a un tratto risorgere, come rinnovato e ringiovanito. Tu che sembravi destinato a scomparire, scolorendoti a poco a poco fra i nostri ricordi d'infanzia, oggi armonizzi come non mai col tono delle nostre preferenze. Dalla guerra in avanti, gli anni sembra che scorrano più veloci, e tutta l'esistenza segue un ritmo più serrato con una crescente febbre di attività fisica in ogni campo. Si vive più intensamente e più in fretta e nel mondo che s'è rimpicciolito si vanno esportando da un paese all'altro, da un continente all'altro sistemi, abitudini, gusti, tendenze. La giovine America è l'immensa fucina del dinamismo negli affari come negli sport, negli spettacoli come nelle danze. Ed anche noi, italiani che fummo sedentari, a poco a poco ci siamo trasformati fino a far l'occhio ai sussulti del *charleston* e l'orecchio ai singulti del *jazz*.

Tu, vecchio *clown*, sei la più espressiva sintesi dello spettacolo, di tutti gli spettacoli che meglio ci attraggono, presi insieme. Sei musicista, ginnasta, ballerino. E sei un attore, che sa cogliere in poche battute un aspetto della vita, con una sghignazzata o un sospiro. Perciò, se hai talento, ti spetta fra gli artisti un posto d'onore. Che cos'è mai Charlot, l'immenso Charlot, altro che un *clown* meraviglioso?...

ENRICO SERRETTA.

UNA PITTORESCA STRADA DELLA VECCHIA PALESTRINA

(fot. V. Lunardon)

L'ANTICO POZZO DEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI (fot. V. Lunardon)

(fot. V. Lunardon)

LA VIA DEI CAPPUCCINI CON LA CHIESA DEL CONVENTO

PASCOLI E GREGGI NELLA CAMPAGNA (fot. V. Lunardon)

ASTRONOMIA

DALL'INFINITAMENTE PICCOLO ALL'INFINITAMENTE GRANDE:

I. - *Dall'Atomo di Bohr al nostro Sistema Solare.*

Chi consideri il progresso fatto da tutte le Scienze, pure ed applicate, nell'ultimo venticinquennio, e si ponga la domanda:

Fig. 1.

«Quale la scoperta che meglio caratterizza tale progresso?», certo non trova facile la risposta. È un insieme di vittorie tanto luminose, pressoché tutte fondamentali e relative a campi di ricerche tanto svariati, che una loro graduazione appare affatto impossibile, anzi illogica; certo poi non da tutti accettabile, quale si sia il concetto informatore di una tale graduazione.

Ma se questo è vero, vera è altrettanto l'affermazione che fra tutte le accennate conquiste indubbiamente un posto privilegiato, se non il primissimo, va assegnato a quell'insieme di conclusioni che possono definirsi: la decifrazione dell'immensamente piccolo e la decifrazione dell'immensamente grande. La pressoché definitiva fissazione, cioè, delle dimensioni dell'ultimo elemento di materia e del regime di moto che in esso impera; e la meravigliosa serie di accertamenti che furono fatti circa le dimensioni dell'Universo ed il regime di moto che lo domina.

Vediamo, almeno per sommi capi, quale sia stato il cammino seguito nella ricerca di queste verità ed insieme i principali fra i risultati conchiusi.

❦

Tutti sanno che, fino a non moltissimi anni fa, si riteneva essere ogni sostanza costituita da particelle elementari assai piccole, non ulteriormente divisibili, ed appunto perciò dette atomi (dal greco: α negativa e τέμνω dividere).

Ed è pure noto come a questo concetto dell'atomo fosse associato quello della combinazione di più atomi in molecole; vale a dire: due o più atomi dello stesso elemento o di elementi diversi, insieme combinandosi, formano le piccole parti delle sostanze diverse, dette appunto molecole.

Così è che due corpi capaci di reagire fra loro, se vengano a contatto, scindono le loro molecole nei rispettivi atomi; e questi concorrono poi, diversamente raggruppati, a formare i nuovi composti, frutto della reazione avvenuta.

Ebbene: uno dei tormenti della Chimica fisica fu in passato il dare risposta a questa domanda: Quale è il valore, o almeno l'ordine di grandezza del valore, che dobbiamo ascrivere alle dimensioni ed al peso di un atomo? In altri termini: pensato l'atomo come un corpuscolo di forma sferica, quale è il raggio di questa sfera e quale il suo peso?

Domanda tormentosa perché né esiste microscopio, per quanto potente, che sappia rivelarci l'atomo, né esiste bilancia, per quanto sensibile, che sia capace di darne il peso.

Il problema fu affrontato con metodi indiretti; e la risposta venne dipendentemente da principî che costituiscono l'essenza della così detta Teoria Cinetica dei Gas. Fu appunto mercé l'aiuto di questa parte fondamentale della Chimica-fisica che si poté arrivare ad una prima valutazione delle dimensioni e del peso dell'atomo. Inutile dire qui la via battuta; il risultato fu questo: pensato l'atomo di forma sferica, il raggio di tale sfera è dell'ordine di un diecimilionesimo di millimetro. Possiamo farcene una idea ancora più precisa dicendo che bisognerebbe, all'ingrosso, mettere in fila, l'uno contiguo all'altro, alcuni milioni di atomi per formare una striscioline lunga un millimetro.

E non parlo del peso dell'atomo, quantità ovviamente piccola all'estremo. Basti sapere questo: che l'atomo dell'idrogeno, ad esempio, ha un tale peso che ne occorrono circa un quadrilione per fare un grammo; e cioè: 1 grammo = 1 000 000 000 000 000 000 000 000 di atomi di idrogeno.

È questo il concetto di ciò che credevasi fosse l'elemento primo costituente le diverse sostanze. Una minutissima massa, di forma sferica o no poco importa, della materia costituente l'elemento chimico in parola; dall'insieme di due o più atomi deriva la molecola; composta, come ho già detto, o di atomi dello stesso elemento o di atomi di elementi diversi.

❦

Ma la Chimica-fisica moderna ha rivoluzionato tutte queste idee relative alla essenza stessa dell'atomo.

Da molti anni, infatti, noi sappiamo che l'atomo, questo infinitesimo granellino di polvere, ha perduto totalmente il diritto al suo nome; perché, lungi dall'essere indivisibile, è alla sua volta costituito da un complesso di corpuscoli (diciamo così) assai più piccoli, i quali formano nel loro insieme il sistema dell'atomo, nello stesso modo che i pianeti rivoluenti attorno al Sole formano con questo il Sistema solare.

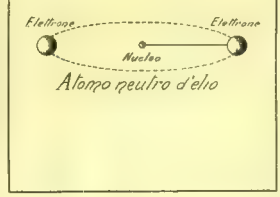


Fig. 2.

Al sospetto che l'atomo non fosse indivisibile, come dapprima erasi creduto, la Chimica-fisica da tempo era stata indotta dallo studio di particolari fenomeni ottici che è inutile qui ricordare, ma l'esame dei quali fu il vero propulsore delle nuove teorie. Sopratutto lo studio delle apparenze spettrali di taluni elementi aveva indotto a dover ritenere che l'atomo fosse sede di speciali oscillazioni verificantisi nel suo interno; oscillazioni le quali, generando emissioni di luce di tipi diversi, dovevano trarre la loro genesi da parti diverse costituenti l'atomo stesso.

I fenomeni luminosi ai quali ho accennato, ed in più le ricerche sulla effettiva natura di taluni fenomeni elettrici, hanno portato a rivoluzionare il concetto primitivo dell'atomo; alla conclusione, cioè, già accennata, che l'atomo null'altro sia se non una ultramicroscopica rappresentazione di quello che nella grandiosità del cielo offre a noi il Sistema solare; un ente centrale attorno al quale girano vertiginosamente, a guisa di pianeti o satelliti, dei corpuscoli minutissimi, chiamati *elettroni*. È intuitiva la ragione per la quale questa teoria dell'atomo è stata da taluno definita anche col nome di «teoria astronomica» dell'atomo stesso.

Quali le dimensioni degli elettroni?

Anche a questa domanda è stata data risposta. Pensiamo gli elettroni di forma sferica; il loro raggio ha dimensioni di questo ordine di grandezza:

Occorrono all'ingrosso un milione di milioni di elettroni perché, posti l'uno contiguo all'altro, formino una striscioline di un millimetro.

Possiamo farcene un'idea più intuitiva dicendo anche così:

Ripensiamo al tanto minuscolo atomo sopra definito; ed immaginiamolo ingrandito, ingrandito sino a diventare un globo grande come la nostra Terra, vale a dire un globo del diametro di circa 13 000 chilometri. Ebbene, in paragone, l'elettrone diverrebbe grande come il Duomo di Milano.

❦

Ed ecco come sono costituiti gli atomi dei quattro elementi ai quali corrisponde una costituzione atomica la più semplice:

Idrogeno. Al centro sta il così detto nucleo, carico di elettricità positiva; lo accompagna un solo elettrone carico della stessa quantità di elettricità, ma negativa. L'elettrone ruota vertiginosamente attorno al nucleo compiendo in un secondo di tempo un numero enorme di giri (fig. 1).

Elio. Per l'elio abbiamo attorno al nucleo centrale due elettroni che girano sulla stessa orbita; ma che potrebbero anche descrivere due orbite distinte (fig. 2).

Litio. Qui abbiamo tre elettroni; dei quali due percorrono un'orbita centrale ed il terzo un'orbita esterna a questa (fig. 3).

Berillio. Con grande probabilità si hanno quattro elettroni, divisi in due coppie, a ciascuna delle quali corrisponde una orbita propria.

È tralascio di dire dei sistemi atomici più complicati; così taccio circa il significato fisico-chimico che assume il passaggio brusco di un elettrone da un'orbita ad un'altra; così infine non posso dire delle meravigliose spiegazioni di tanti fenomeni dapprima inesplicabili e che dovettero svelare i loro misteri di fronte alla nuova concezione atomica.

È tutto un campo di meraviglie o già assodate o in corso di studio. Basti di aver qui dato una pallida idea di quanto fu conquistato nella misura e nella identificazione dell'infinitamente piccolo.

Una circostanza non può tuttavia essere passata sotto silenzio; ed è questa: le orbite descritte dagli elettroni intorno al nucleo sono o dei cerchi o delle ellissi. La concezione moderna dell'atomo diventa così tanto più meritevole della denominazione di «astronomica». Anche nel microcosmo dell'atomo vige dunque la legge del moto per ellissi!

Ma è una ellisse l'orbita descritta dalla Luna attorno alla Terra; come lo è l'orbita della Terra attorno al Sole. Ellissi sono pure le orbite di tutti gli altri componenti il nostro Sistema solare, come lo sono quelle delle stelle doppie fisiche, per le quali una delle due componenti descrive appunto una ellisse attorno all'altra, ed insieme attorno al comune centro di gravità. Una ellisse immane descrive poi, con ogni probabilità, tutto il nostro Sistema solare lanciato in blocco nello spazio, attorno ad un centro misterioso del quale nulla sappiamo se non che deve essere di certo sprofondato laggiù nella immensità dell'Universo.

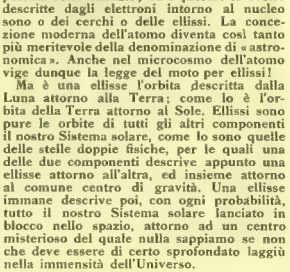


Fig. 3.

Fig. 4.

Queste coincidenze geometriche e di moto trasportiamole dal freddo campo della conquista scientifica in quello della speculazione naturalistica! Esse ci dicono che certo la stessa legge di moto impera sovrana tanto nei minuscoli sistemi atomici, giù, giù, quanto negli immensi sistemi siderali; così come di certo ovunque impera sovrana la legge della unità della materia.

E rivolgiamoci senz'altro alle grandi dimensioni, passando di pari passo dall'elettrone alla nostra Terra, per salire su fino ai corpi celesti più lontani.

Pensiamo pure la Terra di forma sferica, anche se in realtà essa abbia approssimativamente la forma di un ellissoide di rotazione (fig. 4).

Il suo diametro è di circa 8000 miglia; pari, in cifra tonda, a 12 757 chilometri, ossia 12 757 000 metri.

È dai tempi di Eratostene (III secolo avanti Cristo) che datano i primi concreti tentativi per definire le dimensioni del nostro pianeta.

Fig. 5.

Oggi la moderna Geodesia astronomica sta raffinando i risultati ottenuti attraverso un lavoro immane che dura da secoli; e quel diametro terrestre è oggi incerto per circa 30-40 metri soltanto.

Ma passiamo senz'altro al sistema composto dalla Terra e dalla Luna, suo satellite (fig. 5).

È un insieme che abbraccia all'incirca 760 000 chilometri, ché tale è il diametro dell'orbita che la Luna descrive attorno alla Terra. Nella figura 5 tutto è rappresentato in proporzione; e già vediamo quanto il nostro globo, causa per taluni di tanto orgoglio, sia rimpicciolito di fronte a questa primissima dimensione planetaria.

Facciamo un altro passo avanti: rappresentiamo addirittura quella porzione dello spazio che è compresa dall'orbita terrestre e che include dunque le orbite di Mercurio e di Venere (fig. 6).

È un insieme che equivale a 23 439 volte il diametro della Terra, ossia circa 299 000 000 di chilometri; in cifra tonda, diciamo 300 000 000 di chilometri.

Dopo le ultime accurate determinazioni, tale distanza, elemento fondamentale per la esatta costruzione di tutto il Sistema solare, è ancora incerta per circa 150 000 chilometri. Non dobbiamo meravigliarci di tale incertezza, perché essa corrisponde ad una incertezza minima nei valori delle grandezze che concorrono a definirla; incertezza che solo nuove pazienti e rigorose determinazioni potranno di molto ridurre.

Del resto 150 000 chilometri su 300 000 000, sono soltanto un mezzo millesimo del valore totale.

Nella fig. 6 tutto è ancora rappresentato presso a poco in iscala; ed è così che noi vediamo a che cosa sia ridotto perfino il globo del Sole che pur misura 1 390 000 chilometri di diametro, ed a che sia ridotto il sistema prima considerato della Terra e dell'orbita lunare. È ben ovvio che Mercurio e Venere, i quali hanno diametri dell'ordine di 4700 rispettivamente e 12 300 chilometri, siano ridotti in figura a piccoli puntini.

Ma facciamo senz'altro il passo sino a tutto il complesso del Sistema solare (fig. 7). Arriviamo così al pianeta Nettuno, il più remoto abitante di questo insieme dominato dal Sole. L'orbita di Nettuno ha un diametro di ben 9 000 000 000 di chilometri; 9 miliardi di chilometri che la luce, colla sua velocità di circa 300 000 chilometri al secondo, percorre in poco più di 8 ore.

Ecco definita la dimensione di spazio occupata dal nostro piccolo Sistema solare. Abbiamo detto piccolo, perché, se abbiamo per esso incominciato a scrivere dei numeri già impressionanti, li dovremo ben presto riconoscere come irrisori di fronte a quelli che ci occorreranno per definire altre distanze e dimensioni.

Ma, prima di procedere oltre, e lasciando ad altro momento di considerare il problema del nostro Sistema solare da tutti gli altri punti di vista che possono interessare una persona colta, desidero richiamare l'attenzione del lettore su un altro ordine di riflessioni.

Facciamoci due domande. E cioè: Che cosa rappresenta dal punto di vista speculativo la conclusione che seppe trarre l'astronomia moderna circa le caratteristiche dimensionali, geometriche e dinamiche del Sistema solare? L'averlo cioè definito sia nei riguardi delle sue dimensioni, come nei riguardi della sua architettura geometrica e del regime di moto che lo domina?

In più: Quale importanza ebbe tale conquista dal punto di vista puramente astronomico?

Rispondiamo alla prima domanda.

L'assestamento geometrico-dinamico del Sistema solare, la costruzione sicura e vera di questo sistema, significa il coronamento di molti e molti millenni di lotta per strappare al cielo questa prima vittoria decisiva; decisiva, perché fu essa che generò (come vedremo rispondendo alla seconda delle domande sopra fatte), conseguentemente necessarie e che non potevano più mancare, tutte le vittorie successive nella indagine del lontano Universo.

Oggi noi non diamo a questo fatto tutta l'importanza speculativa che esso ha. Oggi, abituati a trovare in qualunque trattato bene o male riportati gli elementi geometrici e dinamici del nostro piccolo cosmo solare; oggi, abituati perfino a sentir parlare e sparlare delle lontane stelle, non riflettiamo più sul valore di questa vittoria, e scordiamo che essa rappresenta il frutto del lavoro immane dei più eccelsi pensatori, dalle epoche prime della storia sino al secolo XVIII. Perché fu nel secolo XVIII che, alfine, l'edificio del Sistema solare ebbe termine, e null'altro restò che dare ad esso le ultime successive rifiniture di precisione.

Una sintesi potente dello sviluppo nei secoli della dottrina astronomica, essenzialmente rivolta dapprima alla decifrazione del mistero del nostro Sistema solare e poi al problema ben più vasto e grandioso della decifrazione del mistero del mondo delle stelle, si può leggere alla chiusa di un famoso scritto di Giovanni Schiaparelli sui progressi dello studio astronomico presso gli antichi Babilonesi.

Sono poche righe che nessuno potrà mai superare nella bellezza del loro contenuto e nella potenza di concetto che esse esprimono:

« Sommando in breve ogni cosa, diremo che il vero merito dei Babilonesi fu di aver, coll'osservazione assidua e coll'arte del calcolo, stabilito sotto forma *empirica* le prime basi di una Astronomia scientifica. Partendo da questa, i Greci crearono l'Astronomia *geometrica*, cioè la descrizione dell'ordine e delle forme dei movimenti celesti. Questa ebbe il suo culmine e la sua perfezione in Copernico ed in Keplero (fig. 8-9); dopo del quale Newton, partendo dai principî meccanici di Galileo, insegnò a derivare tutte le leggi di tali movimenti da una causa fisica, la gravitazione. Questa Astronomia *meccanica* sembra ora giunta al suo compimento quanto ai principî; ma nella applicazione rimane lunga via da percorrere, perché si tratta non più del solo sistema planetario solare, ma di tutto il sistema stellato. Problema formidabile di cui appena adesso cominciano a determinarsi le prime linee. A questo terzo stadio si è di già aggiunto il quarto, l'Astronomia *fisica*, che degli astri indaga la composizione chimica e le proprietà fisiche.

« Al principio di questa scala stanno sul

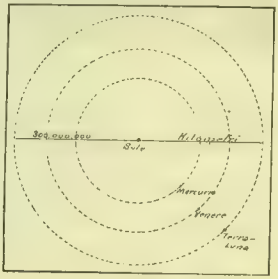


Fig. 6.

primo gradino i calcolatori intrepidi, i vigili assidui delle Specole di Babele e di Borsippa, di Erech e di Sippara, di Ninive e di Nippur. Onore a voi, padri antichi della nostra scienza! Onore anche a quei dotti e pazienti uomini, per cui opera voi risorgete nella memoria dei posteri ».

Dunque: Astronomia *empirica*, *geometrica*, *dinamica* e *fisica*. In queste quattro parole è sintetizzato tutto l'immane ciclo della vittoria sul mistero dell'Universo, dai primordi sino ad oggi.

Le prime tre, ci dicono la vittoria di millenni di lotta (dai primi scrutatori del cielo ad Isacco Newton), per decifrare il mistero del minuscolo Sistema solare!

Quale altra scienza abbraccia così poderosamente, e così compiutamente riassume lo stesso sviluppo del pensiero naturalistico umano? Nessuna di certo.

Astronomia empirica. Va dai primordi della speculazione umana sino alla gloria del genio greco.

« Due cose — scrisse Emanuele Kant — riempiono lo spirito umano di sempre nuova e maggiore ammirazione: la legge etica dentro di noi ed il cielo stellato sopra di noi. »

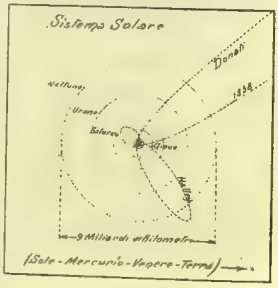


Fig. 7.

Fig. 8. - Niccolò Copernico (1473-1543).

Io non so se l'uomo abbia saputo decifrare la legge etica dentro di noi; certo egli ha saputo dominare il mistero del cielo stellato!

Volgendo lo sguardo alla storia, noi vediamo infatti la mente umana affaticarsi nella ricerca di un sistema filosofico che meglio corrisponda all'intima essenza dei nostri sentimenti e delle nostre agitate aspirazioni; ed insieme la vediamo rimanere dapprima attonita di fronte alla grandiosità dei fenomeni celesti; poi, priva ancora di ogni nozione matematica e di qualsiasi mezzo strumentale, affrontare audacemente almeno il problema degli astri che vedeva sicuramente a noi più vicini; porre a fondamento delle sue ricerche ipotesi e leggi false; dibattersi nel labirinto delle contradizioni dove la avevano portata i fatti stessi, studiati su basi fondamentalmente false; nulla risolvere di concreto; ma, quasi inconsciamente, gettare le basi sulle quali i Greci dovevano costruire la loro mirabile concezione astronomica. Sono secoli e secoli di lotta nella quale rifulgono i saggi della Cina, dell'Egitto, della Caldea.

La loro eredità è ricevuta dalla acuta e potente mente greca che crea l'

Astronomia geometrica. Verso il 600 avanti Cristo sorgono infatti le gloriose Scuole filosofiche greche. Da esse si inizia il dibattito sulle prime apparenze celesti, sul moto o fissità della Terra nello spazio, sino alla struttura effettiva del Sistema solare. Le teorie si accendono e si spengono.

Anassimandro intuisce che la Terra deve essere isolata nello spazio; ed Eraclide Pontico proclama la rotazione di essa attorno al proprio asse. È ancora Anassimandro che vede la rivoluzione del nostro globo attorno al centro di moto; è ancora l'immortale Eraclide Pontico che proclama la rivoluzione dei pianeti Mercurio e Venere attorno al Sole; è Aristarco da Samo che tale rivoluzione estende a tutti gli altri pianeti maggiori. Insomma il sistema eliocentrico (che pone, cioè, al centro, dominatore di tutto, il Sole) è visto netto e sicuro, per la prima volta, dalla mente greca. Tre soli secoli bastarono ai Greci per fare tutto ciò! E tutto il pensiero filosofico e naturalistico greco è pervaso dall'ansia di concludere questa verità del cielo.

Come mai si ricadde nell'errore?

Abilità geometrica insuperabile accompagna e sorregge la mente greca nella nuova costruzione del mondo solare; costruzione che ripetutamente rasenta la verità e spesso, anzi, la proclama e la domina, per poi rituffarsi nel buio dei sistemi fallaci. È una lotta nella quale, di fronte ad un lottatore di potenza eccezionale, che attacca e riattacca con maestria insuperabile, sta tragicamente immobile ed invincibile il mistero.

Egli non lo decifrerà mai definitivamente, perché gli manca il soffio vitale del concetto fisico-dinamico che rappresenta la stessa essenza di quel mistero, lo spirito animatore del fenomeno.

Ecco perché si ripiomba nell'errore; ecco perché dal 200 avanti Cristo circa sino al 1500 dopo Cristo, per diciassette secoli ancora, domina sovrana l'astronomia errata, che va da Ipparco a Copernico, e che si personifica in Tolomeo, filosofo della Scuola alessandrina.

È l'Astronomia che rigetta il concetto della Terra mobile nello spazio, quel concetto che gli stessi scolari di Pitagora, i neopitagorici, consideravano come una speculazione completamente fallita. È l'astronomia che pervade di sé tutta la *Divina Commedia;* è l'astronomia che, non ostante le celebri scoperte fatte e i lavori fondamentali eseguiti nello studio e nella osservazione del cielo, mantiene in sé il vizio capitale della sua intrinseca falsità.

Ed è così che tutte le ricerche fatte, tutte le osservazioni pazienti eseguite, a nulla poterono mai portare di concreto e di veramente costruttivo. Occorreva il genio e l'ardimento di Niccolò Copernico. È Copernico che sul 1500 sa audacemente vincere i pregiudizî delle sua epoca, anche se sanzionati dalla adesione di tanti e sì potenti pensatori. È Copernico che, sfidando l'odio che accompagna le verità impreviste, proclama la necessità di tutto ricostruire *ad imis fundamentis* e tale ricostruzione compie nel suo celebre *De Rivolutionibus Orbium coelestium.*

Ecco il punto fondamentale storico delle nuove e sicure verità, ormai definite e proclamate, ormai incancellabilmente scritte.

In soli due secoli Keplero ne detta le leggi, Galileo i principî meccanici, ed Isacco Newton la forza animatrice, la gravitazione (fig. 10-11).

Col principio del secolo XVIII il terreno è sbarazzato di tutti gli impedimenti e di tutte le scorie che potevano ostacolare il divenire sicuro della Scienza del cielo; restano soltanto, prezioso retaggio, le numerose osservazioni astronomiche e i ritrovati dei lottatori passati.

Il sistema solare può essere ricostruito nella sua verità; e, dopo Newton, non rimane che raffinarlo nelle sue caratteristiche geometriche e dinamiche. È ciò che fanno una serie di matematici ed astronomi illustri, che preparano la via alle rifiniture pressoché conclusive di Le Verrier e di Newcomb.

Ecco per sommi capi testimoniata l'importanza speculativa dell'assestamento dato alla struttura ed all'anima del nostro Sistema solare.

Come rispondere alla seconda domanda? Quale, cioè, l'importanza di tale assestamento dal punto di vista astronomico puro?

La definitiva vittoria sul sistema del mondo solare rese possibile l'attacco al più grandioso problema, quello della costruzione geometrico-dinamica dell'immenso sistema delle stelle. E se la prima vittoria domandò millenni di eroici sforzi, bastarono invece due soli secoli circa per passare, nei riguardi del mondo delle stelle, da un agnosticismo pressoché completo, a quello che oggi può ben dirsi l'inizio decisivo della decifrazione del mistero siderale, del mistero dell'Universo. Da Isacco Newton, attraverso Guglielmo Bessel e Guglielmo Struve, sino ad oggi.

Tutto ciò vedremo un'altra volta. Risponderemo allora anche ad un'altra domanda; questa: Chi poteva mai indicare la via da battere per affrontare con speranza di successo il problema delle dimensioni dell'Universo?

Oggi contentiamoci di dire che lo poteva fare soltanto un copernicano convinto, che della nuova verità avesse nutrito il suo spirito decisamente e senza possibilità di pentimenti o di ritorni nell'errore.

Solo un copernicano convinto poteva, non incominciare l'attacco al sistema delle stelle (perché dal punto di vista strumentale l'astronomia era allora ancor troppo bambina), ma vedere chiara e proclamare la via sicura allo scopo. Quel copernicano fu Galileo.

È l'aver dato la direttiva per il nuovo formidabile problema costituisce un'altra gloria per il vegliardo di Arcetri; forse è una gloria sulla quale non si insiste abbastanza; forse oggi non si dà a questo fatto tutta la importanza concettuale e storica che esso ha. Resti però ben chiaro che, senza dubbio alcuno, è con Galileo che deve considerarsi iniziato lo studio del sistema delle stelle, parlando dal punto di vista dimensionale.

EMILIO BIANCHI.

Fig. 9. - Giovanni Keplero (1571-1630).

Fig. 10. - Galileo Galilei (1564-1642).

Fig. 11. - Isacco Newton (1642-1727).

IL PROBLEMA EDILIZIO DI ROMA E I SUOI ATTUALI E FUTURI SVILUPPI

Con due notevoli opere, l'architetto Florestano di Fausto — portati a compimento con il piano regolatore di Rodi tutti i lavori della nuova città — inizia la sistemazione ed il risanamento della zona centrale della Capitale.

La piazza del Parlamento sarà sistemata con la costruzione di un grande edificio destinato al Ministero degli Esteri per i servizi di propaganda, di cultura e di incremento dell'attività italiana all'estero.

Nello stesso edificio troveranno anche adeguata e definitiva sistemazione la notevole biblioteca del Ministero e l'archivio storico.

Il progetto dell'arch. Di Fausto si svolge asimmetrico fra via di Campomarzio e via della Missione, culminando su piazza del Parlamento in una alta massa architettonica che sarà centro visuale dal Corso, e che chiuderà così la bella Piazza romana, nel cui fondo le ampie tazze superstiti della Fontana del Bernini (distrutta per dar luogo nel cortile del Palazzo Innocenziano alla nuova Aula del Parlamento) sono state dall'architetto inserite nella composizione dell'edificio con felice e nuova soluzione.

Rileviamo intanto questa ripresa della nobile tradizione di arte dell'Istituto Bancario creato or son tre secoli da Paolo V, e per il quale il Sangallo disegnò il bell'edificio quando la caratteristica zona, chiusa e isolata quasi dallo svolgersi del fiume, era centro importantissimo della Roma Papale.

PROGETTO DI PIANO REGOLATORE

Il nuovo insieme architettonico ha spiccati caratteri di romanità e di ambientazione, e, mentre è soluzione di dettaglio, partecipa anche di un più vasto piano regolatore della città che lo stesso architetto Di Fausto ha annunciato ed espresso nelle sue linee di massima, secondo lo spirito delle direttive segnate dal Capo del Governo nel memorabile discorso pronunciato lo scorso anno in Campidoglio.

Disse in tale occasione il Duce: « Fra cinque anni Roma deve apparire meravigliosa a tutte le genti: vasta, ordinata e potente come ai tempi di Augusto ».

Il problema di Roma era così con nitida e concisa parola posto all'esame degli studiosi. In verità, con la conservazione delle espressioni caratteristiche della città antica. »

Dopo aver affermato come la febbrile ed ansiosa ricerca di orientamento verso qualcosa che segni praticamente e definitivamente — nella configurazione multiforme della città millenaria — la nuova epoca storica che viviamo, sia nata, come tutte le manifestazioni del momento, dalla volontà del Capo del Governo, l'architetto Di Fausto afferma come le parole del Duce debbano essere interpretate nello spirito e non nella lettera.

Sembra quindi inesatto al Di Fausto pensare che ove il Capo del Governo accenna al giganteggiare dei monumenti nella necessaria solitudine, abbia egli inteso condannare alla distruzione innumeri manifestazioni d'arte e di storia di età antiche e recenti, allo scopo solamente di riportare alla luce o trarre addirittura dalle profondità del suolo mutili avanzi di Roma Imperiale.

Giganteggiare nella solitudine, afferma il Di Fausto, vale certamente per i tragici monconi della via Appia, per la Tomba di Cecilia Metella sulla sconfinata nostalgia dell'Agro, per le possenti ossa-

Lo stato attuale di Piazza del Parlamento. Sull'area dell'edificio in demolizione sorgerà il nuovo palazzo del Ministero degli Esteri.

Il nuovo edificio del Ministero degli Esteri in Piazza del Parlamento, nel progetto — approvato e in corso d'esecuzione — dell'architetto Florestano di Fausto.

L'alta massa dominante è coronata dall'immagine dell'Italia che solleva sul mondo il Fascio Littorio.

Il progetto è entrato già nella sua fase esecutiva con la demolizione in corso dello sconcio scenario di casupole, rispondendo così ai voti ripetutamente espressi da Commissioni e da Istituzioni artistiche della Capitale.

■

Poco lungi, sempre nel centro politico, in seguito alla recente approvazione della Commissione Edilizia, è prossima la realizzazione del progetto dello stesso arch. Di Fausto tendente alla sistemazione dell'angolo di piazza Colonna verso il palazzo della Borsa.

Con l'ampliamento di via dei Bergamaschi, sarà così risolto il traffico fra piazza Colonna e piazza di Pietra.

La soluzione assume il necessario carattere monumentale per la costruzione, sull'angolo di via della Colonna e di via dei Bergamaschi, dell'edificio destinato a sede centrale del risorto Banco di Santo Spirito, e per l'armoniosa creazione, sul relitto di area adiacente alla chiesina di Santa Maria della Pietà, di un loggiato dei Mercanti, nelle adiacenze immediate del palazzo della Borsa ora definitivamente sistemato.

la grave portata del problema, compromesso forse irrimediabilmente nella sua impostazione agli inizi della Capitale, ha lasciato perplessi i nostri architetti, così che solamente due progetti sono stati fin qui portati alla discussione ed all'esame della pubblica opinione: quello di Marcello Piacentini e quello del Brasini, di cui s'è già parlato a suo tempo, e con sufficiente ampiezza, nelle nostre pagine.

L'architetto Florestano di Fausto, con una nuova impostazione storica del problema, esponeva in questi giorni nelle sue grandi linee il piano di sistemazione generale della Roma antica.

Ecco la sua tesi:

« Siano i monumenti della Roma Cristiana, nella pienezza della loro significazione artistica, storica e religiosa, centri, cardini ed assi delle strutture fondamentali, inquadranti le zone di più spiccata tradizione, portando anche nella luce di un maggior rispetto gli avanzi più significativi della Roma pagana.

« I quartieri caratteristici della Roma medioevale, del Rinascimento e del Barocco, dalle piccole vie tortuose e dalle piazze pittoresche, resteranno necessariamente immutati, ma saranno inquadrati in una rete ausiliaria di maggior respiro, conciliando le supreme necessità di una metropoli moderna

ture delle Terme e per il mirabile complesso dei Fori Imperiali, fino al Palatino della città quadrata.

Giganteggiare nella solitudine vale certo per le opere che, pure assediate inevitabilmente dalla tumultuante vita moderna, debbono non essere contaminate dalle sovrastrutture deturpanti, sovrapposte o immediate.

Ecco infatti l'Augusteo spogliarsi delle sconce casupole cresciutegli d'intorno, ecco il superbo Foro di Augusto riprendere il suo vasto respiro col ricollegarsi agli altri Fori imperiali adiacenti.

Si tratta sempre però, afferma il Di Fausto, di opere nelle quali non è completamente distrutta la organicità delle forme e la importanza delle masse, così che esse sono ancora capaci di emozione anche visiva, tale cioè da riportare i nostri spiriti nelle inquiete ferree età anteriori, e non sono solamente invece fredde e mute segnalazioni di interesse esclusivamente storico ed archeologico. La storia essendo insomma il risultato di lotte e di civiltà che si succedono necessariamente e si sovrappongono, sorge evidente e naturale il diritto delle manifestazioni più recenti, più adeguate e più consone anche al nostro spirito di esprimersi, se necessario, anche a danno delle precedenti.

Non è stato detto anche della necessità di distruggere la Basilica di San Pietro allo scopo di

Il lato di Piazza Colonna con la chiesa e la via dei Bergamaschi.

La nuova sede centrale del Banco di Santo Spirito e la Loggia dei Mercanti in Piazza Colonna, nel progetto Di Fausto.

riportare alla luce il settore del Circo Neroniano sul quale gravita la immensa mole Cristiana?

Noi, continua il Di Fausto, risalendo il corso dei secoli, affermiamo che nessuno pensa oggi a condannare i Pontefici del Rinascimento per aver essi dato mano alla sommaria demolizione della vetusta Basilica primitiva, il monumento incontrastabilmente più insigne e magnifico della civiltà e della storia cristiana.

Era fatale, era forse necessario che sullo stesso suolo sacrato dalle tombe dei martiri e dalle ricordanze secolari, fulgesse mirabile per i secoli a venire l'opera massima della Rinascenza e del Barocco.

Partendo da queste premesse, a risolvere il grande traffico del centro della Capitale il Di Fausto propone anzitutto due attraversamenti fondamentali:

a) Da piazza Sciarra al Circo Agonale, la grande spina fondamentale del triangolo di maggiore intensità di vita: piazza Venezia, largo Goldoni, piazza della Chiesa Nuova con le divergenti piazza Sciarra-piazza di Trevi, piazza Sciarra-piazza della Pilotta, ausiliarie per lo smistamento del traffico ascendente e discendente del nodo Tunnel-Tritone, via Nazionale-Quirinale.

b) Da piazza Montecitorio a piazza del Gesù con le ausiliarie per il Campidoglio, per il Teatro di Marcello verso l'isola Tiberina, risolutive del flusso fra il centro storico e i quartieri popolari di Trastevere e industriali di Testaccio e San Paolo.

Quindi per l'inquadramento generale aggiunge alcune essenziali direttive minori:

1.°) Da piazza del Pantheon a piazza Campo Marzio con le ausiliarie divergenti per il largo Goldoni e per piazza Nicosia.

2.°) Da piazza del Pantheon a piazza Mattei.

3.°) Da piazza Pasquino a piazza della Minerva.

4.°) Dal nodo Campo Marzio al Ponte Umberto.

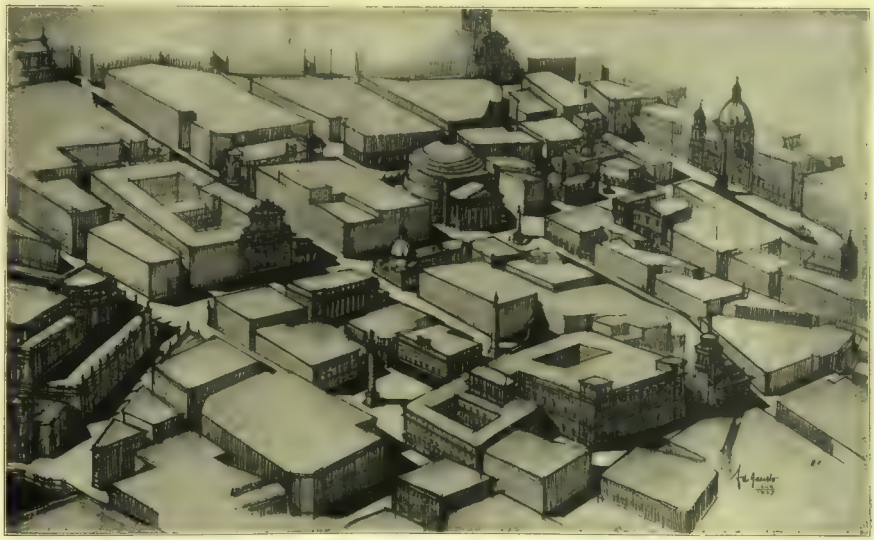
5.°) Dal largo Zanardelli alla Chiesa Nuova e al Ponte Vittorio Emanuele per via dei Coronari.

6.°) Dalla Chiesa Nuova al Ponte Gianicolense.

È tuttavia da tener presente che così vasta e profonda visione di definitivo assestamento del centro pulsante della Capitale — segnata oggi dall'architetto Di Fausto solo nelle sue grandi linee — è suscettibile di graduale ed anche parziale realizzazione; è tale, cioè, da consentire ad ogni momento la maggiore armonizzazione delle necessità e delle possibilità. Ma, fin d'ora, è opportuno affermare che, sventrando ed ampliando, bisogna tener conto della necessità fondamentale che i nuovi spazi non riescano dannosi alle opere create in diverso ambiente, e che le nuove prospettive riescano a concludersi nella necessaria ossatura architettonica di equilibrio.

È ovvio, d'altronde, che le opere previste saranno convenientemente integrate dalla conseguente opera archeologica per le zone antiche portate in evidenza dalle demolizioni.

Restauri, segnalazioni e riesumazioni, interesseranno specialmente la Roma degli Antonini, le Terme di Nerone e di Agrippa, l'Iseo Campense, la Curia e i Giardini Porticati di Pompeo, il Foro Olitorio, il Teatro di Marcello e i Portici di Ottavia, nonché la vasta zona di Campo Marzio.

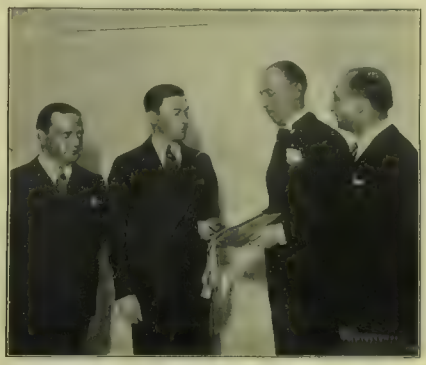


Progetto di piano regolatore del centro di Roma. Sono facilmente identificabili Piazza Colonna, la chiesa di Sant'Ignazio, il Pantheon, Piazza Navona. (Arch. Di Fausto.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO

† Il sottotenente Sigfrido Wackernell di Merano, primo ufficiale atesino che, volontario nel nostro esercito, è caduto eroicamente nel combattimento di Tegrift in Libia. *(Fot. Schoner)*

Il capitano aviatore inglese Kinkead, perito il 12 marzo a Calshot col *Supermarine S 5* mentre tentava di battere il record di velocità stabilito dal maggiore De Bernardi. *(Fot. Bruni, eseguita a Venezia durante la gara per la Coppa Schneider)*

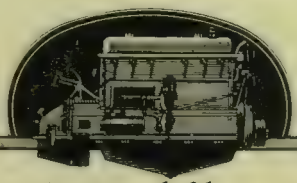


Nell'occasione del primo viaggio per New York della motonave *Saturnia* della Società Cosulich di Trieste, il Delegato della Società ha consegnato al Sindaco di New York, James J. Walker, un messaggio augurale di S. E. il Principe Potenziani, governatore di Roma, ed una medaglia commemorativa del viaggio stesso. (Da sinistra a destra: Comm. Grazzi, console generale d'Italia a New York, Mr. Walker, comm. Vannini Parenti, comm. Mancuso.)

Roma: Il primo Congresso Nazionale del Sindacato dei Giornalisti. (In gruppo da sinistra a destra: On. Augusto Turati, Arnaldo Mussolini, Guglielmotti, on. Amicucci, on. Rossoni.) *(Fot. A. Bruni)*

Roma: Il ministro delle Colonie, on. Federzoni, inaugura con un discorso la nuova sede dell'Istituto Coloniale Fascista. *(Fot. A. Bruni)*

L'aviatore inglese Bert Hinkler che ha volato solo, in 20 giorni, da Londra in Australia.



Perchè l'automobile esige *oggi* un nuovo margine di sicurezza.

N.3

Il regime di giri aumentato del 25% sino al 100%

Sì, oggi si parla di 3500, 4000 giri, come nulla.

Aumenta il numero dei giri e aumenta l'attrito. Aumenta l'attrito e aumenta il logorio. Aumenta il logorio ed ecco un nuovo problema per la lubrificazione.

Numerosi perfezionamenti ai modelli e alla costruzione sono stati necessari per ottenere queste altissime velocità. Ma se il vostro olio lubrificante non può provvedere *un più ampio margine di sicurezza*, il vostro motore marcia su una lama di coltello. Tocca a Voi provvedere alla vostra macchina il miglior lubrificante ottenibile.

L'aumentato regime di velocità non è il solo fatto che impone oggi

un nuovo margine di sicurezza: i pneumatici "balloon", le sospensioni perfezionate, gli chassis abbassati, le autostrade, tutti gridano: più presto, PIÙ PRESTO, PIÙ PRESTO!

Questo desiderio insaziabile di velocità ha creato nuovi problemi, nuovi studi. Frutto di questi studi è il recente perfezionamento del Mobiloil per soddisfare alle nuove esigenze di lubrificazione.

Oggi Voi avete bisogno, come mai prima d'ora, di *un margine di sicurezza* scientificamente stabilito, nell'olio che deve lubrificare il vostro motore. Lo otterrete consultando questa Guida.

Consultate questa Guida

Sono qui indicate le appropriate gradazioni di Gargoyle Mobiloil per le principali marche di auto mobili da turismo in circolazione in Italia

Le lettere A, B, BB, Arc (Arctic) indicano la gradazione di Gargoyle Mobiloil da usarsi

La gradazione invernale deve essere usata quando la temperatura si mantiene fra 0° C.° e - 15° C. Sotto a - 15° C. usare Mobiloil Arctic per tutte le marche, eccetto per la Ford (Mobiloil F).

Se in questa lista non trovate la vostra automobile, consultate la completa "Guida di Lubrificazione" presso i Rivenditori di Gargoyle Mobiloil.

Automobili	1927 Estate	1927 Inverno	1926 Estate	1926 Inverno	1925 Estate	1925 Inverno	1924 Estate	1924 Inverno
Alfa Romeo (NR 6 cil.)	..		A	A	..	.	..	..
RL 6	BB	A	BB	A	BB	A	A	A
(RM 4	BB	A	BB	A	BB	A	B	BB
(6 Cl	BB	A	..	..	..	..		
Ansaldo (C 4 DI	A	A	A	A	A	A		
6 Al.	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
(4 S. 4 A.	.	.			A	A	A	A
(100)	BB	A				.		
(altri modelli)	..	..					B	BB
Aurea (4000)	A	Arc	A	Arc	A	Arc		
6000)	A	A	A	A	A	A	A	A
Bianchi 6	A	A	A	A				
(90)	A	A	A	A	A	A		
(altri modelli)	..	.	BB	BB	BB	BB	BB	BB
B N (4060)	A	Arc	A	Arc				
Citroen (B. N 500)	A	A	A	A	A	A		
(altri modelli)					BB	A		
Chirikiri (Hermes)	..	..						
(Milano)	A	Arc	A	.	A	Arc		
(Roma)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Citroën (10 HP)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
(5 HP)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Colombo	..	..	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Diatto (90 e 30)	A	A	A	A	A	A		
(altri modelli)							B	BB
Edit			A	A	A	A	A	A
Fiat			A	Arc	A	Arc		
Fiam					BB	BB		
Fiat (500)	A	A	A	A				
(altri modelli)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
F. C. D.	A	Arc	A	Arc				
Ford	F	F	F	F	F	F	F	F
Isotta Fraschini (8 A)	A	A	A	A	A	A	A	A
Itala (56-50-35-35)	BB	A	BB	A	BB	A		
(altri modelli)					B	A	B	A
Lancia (Lambda)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
(D A Kappa)			A	A	A	A		A
Marmon	A	A						
Odetti					Arc	Arc	Arc	Arc
O M (6 cil)	BB	A	BB	A	BB	A	A	A
(4)	A	A	A	A	A	A	A	A
Petromilli								
Rilbetti			BB	BB	BB	BB	BB	
S. A. B. A. (Stevens)	A	A	A	A				
S. A. M	A	A	A	A				
San Giusto	BB	BB	BB	BB	BB	BB		
Seat							BB	A
Spa 27-23 24	A	A	A	A	A	A		
(altri modelli)			BB	A	BB	A	BB	A
Tau	A	A	A	A	A	A		
Temperino					B	B	B	B

GARGOYLE

Mobiloil

Consultate la Guida di Lubrificazione

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

AGENZIE REGIONALI: *Genova - Milano - Torino - Venezia - Trieste - Bologna - Firenze - Roma - Napoli - Palermo.*

SEDE SOCIALE - VIA CORSICA 21 - GENOVA

LA RIVELAZIONE, NOVELLA DI PAOLO NALLI

Il marchesino Giulio non aveva conosciuto la madre, cioè non si rammentava d'averla conosciuta. Pure.... Ma sì, v'era un'immagine nella sua memoria: ecco: doveva avere cinque o sei anni, si rivedeva roseo, paffuto, con i lunghi riccioli biondi sulle spalle, che gli vellicavano continuamente le orecchie; e gli pareva di riudire una voce soave che gli susurrava: — Bravo il mio *petit* Poucet!!

Era lui quel bambino biondo, che si trastullava a terra, posando le manine sul tappeto rosso della stanza, cercando i balocchi dispersi sotto le seggiole. Le sue mani incontravano un piedino chiuso nella pantofola di raso (gli pareva di sentirne ancora il tepore fra le dita) e, senza pensare più ai balocchi, prendeva tra le palme il piedino che, sgusciando dalla pantofola, lo frugava agile per il corpo, solleticandolo sotto le ascelle. Egli rideva, convulso, balzava a prendere la scarpetta abbandonata, e fuggiva in un angolo, nascondendola tra le braccia, mentre il riso lo scoteva tutto. Un pianto si udiva allora, e, tra i singhiozzi:

— Cattivo Poucet, che ha rubato il piede alla mamma sua, cattivo!

Aspettava a lungo in silenzio: era finto quel pianto, lo sapeva. Voltava adagio il viso, poi non reggeva più e tornava, con le mani sul tappeto, a calzare il piedino tepido e sottile.

Ma allora era la mamma sua quella donna?... Sì. Era bionda? No, non ricordava nulla; solo, talvolta, gli pareva di riconoscere lo sguardo materno in alcuni occhi di donne ignote, incontrate a caso per via. Dovevano essere uguali a quelli, gli occhi di sua madre, pieni di languore e di sorriso.

Rammentava che quello sguardo s'era posato su lui a lungo, una volta, mentre la mamma lo baciava.

— Addio, Poucet, — gli aveva detto, e l'aveva stretto fra le braccia.

Era vestita di nero, quel giorno, chiusa nella pelliccia (risentiva il tepore del pelo morbido, profumato).

— Il Bàu, il Bàu! — aveva gridato, ponendo la mano sulla testa di volpe della stola; poi, mentre la mamma usciva, era tornato ai suoi balocchi.

Dopo.... Nulla, più nulla. Dopo era venuta la nonna, singhiozzando, l'aveva portato con sé, in carrozza, in campagna. Ma quando? Aveva ancora sei anni? Sì, forse lo stesso giorno che mamma l'aveva stretto fra le braccia. Certo di mamma non ricordava altro.

La nonna, invece, era sempre viva nella sua memoria; una vecchietta alta, snella, bianca nel viso, ne' capelli, nelle mani, stretta nel vestito nero, quasi monacale. Avrebbe potuto dipingerla; la rivedeva ancora in un tramonto, nel giardino. Era certo d'autunno, perché il viale era coperto di foglie ingiallite, che bruivano sotto i passi, al vento; e gli alberi erano spogli, stecchiti. La nonna quella sera aveva pianto, mentre l'abbracciava nel risalire la scalinata di marmo, velata dal tappeto sonoro delle foglie morte.

Perché aveva pianto? Egli le era venuto accanto, stringendo fra le manine la sottana nera di lei, chiedendo, quasi adirato:... Le parole non le rammentava più, ma certo le aveva parlato della madre, perché la nonnina gli aveva risposto:

— Zitto, cattivo; quando si ha la nonna non si ha la mamma; se vuoi la mamma me ne vado io. Ma non mi vedrai più, sai?

Egli aveva stretto sempre più forte la sottana nera, battendo i piedini a terra:

— Va via, va via, brutta te!

La nonna l'aveva sollevato tra le braccia, ed era rientrata in casa piangendo, mentre anche lui piangeva, stringendo rabbiosamente in una mano una ciocca di capelli bianchi, battendo con l'altra le spalle della nonna, cozzando il capo di lei con la testolina sbalottata dall'ira.

Erano rimasti molti anni a Parigi; poi, dopo la morte della nonna, il padre l'aveva condotto con sé in giro per il mondo. Erano stati in Russia, in Inghilterra, al Marocco, in Egitto.

Ora il babbo pensava a un viaggio in India. — Chi sa? anche in Cina dopo — gli aveva detto alcuni giorni prima, mentre era occupatissimo per i preparativi: e la morte l'aveva ghermito ad un tratto, a Roma, nell'albergo principesco dove s'erano fermati da una settimana.

IL TRONO DEI POVERI
ROMANZO DI MARINO MORETTI DODICI LIRE

Con un versamento iniziale di sole Lire 1890
voi potete avere subito un
FRIGIDAIRE

Ai vantaggi ormai noti di
conservare igienicamente cibi e bevande, accrescendo il comfort della casa e permettendo di realizzare larghe economie;
preparare creme, gelati, desserts e produrre cubetti di ghiaccio purissimo adatti per la tavola e utilissimi nella cura dei malati;
fornire un freddo secco, costante, automaticamente regolabile, che impedisce qualsiasi alterazione degli alimenti in tutte le stagioni;
il FRIGIDAIRE
aggiunge oggi la possibilità del pagamento rateale a mitissime condizioni: un primo versamento di L. 1890 e l'impegno di 12 rate mensili di L. 372, bastano per avere immediatamente in casa un Frigidaire Mod. T-5 per famiglia.

Ogni famiglia veramente sollecita dell'igiene, del comfort e dell'economia, *può* oggi acquistare un Frigidaire: non *deve* quindi rinunziare a valersi di questo prezioso ausilio dell'elettricità al proprio benessere.

Esistono, oltre a parecchi modelli di Frigidaire domestici, apparecchi e installazioni industriali di ogni tipo e capacità: tutti possono essere acquistati con un credito fino a 12 mesi e con un piccolo versamento iniziale.

Chiedete preventivi, dettagli sul piano di rateazione sopraluoghi, senza alcun impegno, a:
FRIGIDAIRE Lted - Rep. I 9
MILANO - Via M. Napoleone, 44
ROMA - Via Nazionale, 44-44 bis
GENOVA - Via D. Fiasella, 20 r.
FIRENZE - Via Panzani, 3
TORINO - Corso V. E., 74
VERONA - Via Cattaldo, 3
VICENZA - Via Palamaio, 8
NAPOLI - Via del Mille, 59

Tagliate e spedite oggi stesso il tagliando qui unito.

FRIGIDAIRE Lted - Rep. I. 9
Via Monte Napoleone, 44 - Milano
Favorite spedirmi gratis il vostro opuscolo I 9 sulla Refrigerazione senza ghiaccio.
Nome _____
Indirizzo _____

Frigidaire
FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO
Prodotto della GENERAL MOTORS

. . . . . .

Era balzato dal letto, durante la notte, udendo i gemiti del morente nella camera accanto: il babbo si dibatteva, con gli occhi sbarrati. Gli strinse le mani, voleva parlare, ma non poté. Cadde supino, come fulminato.

❦

In quei giorni di lutto molti amici del padre, tutti sconosciuti per lui, eran venuti a trovarlo. Gli tenevano un po' di compagnia, gli davano qualche consiglio per la vita avvenire, offrendo l'opera loro per il disbrigo degli affari.

Passato il primo smarrimento avrebbe voluto rimanere solo, andare altrove, e non poté frenare un gesto di malcontento quando per via scorse da lontano il conte Magoni. Finse di non vederlo, e, per lasciarlo passare, si fermò davanti la vetrina di un libraio.

Fin dal primo incontro aveva provato una sùbita ripulsione per quel vecchietto che parlava con una voce roca e acuta, come il fischio di una lima rugginosa, brutto, rattrappito, col viso sbarbato, deformato dalla cicatrice di una sciabolata.

Passava con un amico.

— Toh, guarda il marchesino Giulio! Lo conosci?

— No, chi è?

— Non sai? Il figlio della marchesa Sofia, la vittima di quel cavallerizzo che la sfruttava. Come? Non rammenti il drammaccio sudicio di dodici, quindici anni fa? Il cancan dei giornali?

E passarono.

Appoggiò la mano al vetro, per non cadere; sentiva il vuoto intorno, e il rumore della via affollata gli entrava nel cervello e lo stordiva, come se qualcuno lo battesse con forza sul cranio.

— La marchesa Sofia?... Il cavallerizzo?

Si asciugò il sudore gelido che gli scendeva sulle guance, mordendo il fazzoletto; disse:

— Calmo, voglio esser calmo.

E, cercando di ricomporsi, come per imporre a se stesso una volontà più forte della commozione:

— Voglio saper tutto, ma calmo: nessuno deve accorgersi....

Guardava, come allucinato, la vetrina piena di libri:

— *Le mannequin d'osier....* — ripeté parecchie volte, leggendo il titolo d'un volume giallo. — *Le mannequin d'osier.* Sì, sono calmo: voglio sapere.

E se n'andò adagio, fra gli urtoni della folla che non gli badava.

❦

Cominciò a sfogliare il volume che l'usciere della biblioteca aveva collocato sull'ampio leggìo.

— Dodici anni fa? Avevo allora otto anni. No, dovette essere prima, molto prima. Vediamo un po' qui.

Esaminava adagio la raccolta del vecchio giornale, impazientendosi delle lacune.

— Mascalzoni. Hanno portato via un numero. Ecco un altro brano tagliato. Ma non c'è sorveglianza?...

Sfogliava sempre, leggendo ogni tanto qualche notizia che l'incuriosiva.

— L'incendio del Bazar della Carità? Ma allora ero già a Parigi. Babbo portò la notizia alla nonna tutto stravolto. Dovette esser qualche anno prima, quando si abitava a Napoli, nel gran palazzo che dava sul mare.

Chiese un altro volume e ricominciò a sfogliare paziente.

— Le dimissioni del Ministero. Non si parla d'altro. « Napoli ore 20: La notizia delle dimissioni del Ministero ha prodotto grande sensazione ».

Leggeva macchinalmente:

— « Napoli, ore 20: Oggi si sparse come un fulmine la notizia di un orribile dramma svoltosi nell'Albergo Amalfi. Una donna era stata assassinata dall'amante che si è poi suicidato. Non è stato possibile finora identificare.... »

Voltò il foglio: il cuore gli si spezzò nel petto.

Tutto il giornale era dedicato al sanguinoso avvenimento.

Ebbe il coraggio di leggere: ricominciando da capo ogni momento, perché non comprendeva più il senso delle parole; stringendo la testa fra le mani fino a farsi male, mordendosi le labbra con i denti che gli battevano.

No, non voleva credere che era sua madre quella donna morta nella squallida cameretta d'albergo, uccisa da un fantino. E lesse tutte le notizie frettolosamente raccolte poche ore dopo il fatto, la relazione degli accertamenti giudiziari, dell'autopsia cadaverica, provando un senso di ribrezzo per le turpitudini svelate senza pudore, quasi con una certa compiacenza cruda. Non alzava più il

(Vedi continuazione a pag. XI)

IL SILENZIO ARDENTE ROMANZO DI FLAVIA STENO DIECI LIRE

IL
"NUOVO GRAMMOFONO"
dalla marca di alta classe
"LA VOCE DEL PADRONE"
riproduce la musica orchestrale e vocale come se gli esecutori fossero presenti; tutte le note, tutti i timbri, tutte le inflessioni di voce sono percettibili con naturalezza. Ogni suono ha il suo posto nell'insieme.
2 ottave e mezza di maggior estensione
50 % di maggiore potenza di suono
Repertorio di 6000 pezzi vocali e strumentali.
TUTTE LE DANZE

NUOVO GRAMMOFONO N. 101 B
Portatile da viaggio L. 975.—

NUOVO GRAMMOFONO N. 103
Quercia scura L. 1100
Quercia dorata L. 1150
Mogano L. 1200

NUOVO GRAMMOFONO N. 157
Quercia L. 3100
Mogano L. 3700

NUOVO GRAMMOFONO N. 109
Quercia scura L. 1350
Mogano L. 1500

NUOVI PREZZI
INCISIONE ELETTRICA
FRUSCIÒ NULLO

NUOVO GRAMMOFONO N. 127
Quercia scura L. 1900
Mogano L. 2200

NUOVO GRAMMOFONO N. 163
Quercia scura L. 4300
Mogano L. 5100

"LA VOCE DEL PADRONE"
ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA
GRATIS CATALOGHI E LISTINI MENSILI
SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 ROMA, Via Tritone, 89 TORINO, Via Pietro Micca, 1

capo dal foglio, vinto dal desiderio di sapere ancóra altre infamie, altre vergogne, ancóra sino alla fine, trattenendo il respiro, come per non far sentire la sua presenza là, con l'angoscia di sparire dal mondo, dove tutti sapevano chi era lui, e come era morta sua madre.

E quando nel giornale vide il ritratto dell'assassino, non si commosse. Guardò la fisonomia comune, da garzone di barbiere, da cameriere di caffè, il viso sbarbato, che appariva più volgare sotto il berretto di fantino.

Voltò ancora un foglio, con gesto macchinale.

Un'immagine di donna lo guardava dalla pagina stinta. Balzò in piedi per vedere meglio: la riconobbe senza leggere nulla: era sua madre. Il ritratto era riprodotto da una fotografia che — ora gli sovveniva — aveva vista su due altri mobili in casa, nei primi giorni dell'infanzia (una, assai ingrandita, era chiusa in una cornice antica di tartaruga, con fregi d'oro). E l'immagine stinta, il ricordo lontano gli dava una tristezza dolce, senza rancore. Gli pareva di riconoscerla, di sentirne nell'anima lo sguardo, come quando ella lo aveva abbracciato, chiusa nella pelliccia, prima d'andare verso la morte.

Guardò a lungo, come affascinato, poi si scosse. Sotto il ritratto erano alcuni sgorbi a matita azzurra; lesse a stento, fra i ghirigori. Un qualche lettore, sfaccendato e imbecille, aveva scritto un insulto per la povera morta. Lesse la parola volgare e atroce; chiuse gli occhi; le mani rattrappite, tremanti, stracciarono i fogli.

— Mamma! Mamma! Mamma!

E la parola gli gorgogliava in gola, strozzandolo come un nodo scorsoio.

— Mamma! Mamma!

PAOLO NALLI.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

ANNALENA BILSINI.[1] — Per aver scritto l'uno dopo l'altro varii romanzi d'ambiente sardo, Grazia Deledda fu accusata di monotonia. Questa colpa (poniamo che l'accusa fosse giusta) deve essere imperdonabile agli occhi del pubblico dei giorni nostri, — il quale per amor del divertimento vario e sintetico, cioè il massimo di divertimento in un minimo di tempo, ha finito per preferire il cinematografo al teatro e alla letteratura — se lo scrittore, una volta inchiodato a quella catena, non riesce poi più a liberarsene, anche quando ha offerto in seguito cento ragioni per correggere quel giudizio. Fatto si è che l'ispirazione della Deledda già da parecchi anni ha cambiato di casa, e la materia dei suoi racconti s'è venuta spostando dal primitivo naturalismo verso un simbolismo di vaste significazioni umane. Ma c'è ancora chi mormora: Sempre quella Sardegna!, come se tutti gli ultimi romanzi fossero una continuazione di *Elias Portolu*. Come si fa oggi, del resto, a seguire uno scrittore di sviluppi così lenti e ragionati, così resistente al gusto del giorno, ai capricci della moda? Tempo ce n'è poco, voglia men che meno. Avviene così che, per la troppa fretta, il pubblico finisce per restare indietro anche rispetto all'opera di quei rari buoni scrittori di cui ancora dispongono le patrie lettere; così rari che si dovrebbe seguire con cura ogni parte della loro opera, e poi magari metterla sotto vetro. Visto che, non diciamo i grandi artisti, ma anche quelli di medio calibro pare che siano a consumazione.

Annalena Bilsini, l'ultimo romanzo della Deledda, apparso in questi giorni in volume, è un vasto episodio di vita famigliare della campagna. Campagna romagnola, questa volta, inconfondibile, resa si può dir nell'anima con quella bravura descrittiva della narratrice sarda, che nulla ha perso allontanandosi dal paesaggio dell'isola nativa. Ma la gente che si muove su cotesto sfondo non si appoggia ad alcun colore locale per determinare il proprio disegno. È gente viva, gente della campagna, e basta; può vivere lì come altrove. In essa, meglio che nei romanzi posteriori al *Segreto dell'uomo solitario*, si accentua la tendenza dei personaggi deleddiani a spogliarsi di qualsiasi attributo regionale, per essere figure puramente umane. ... Nel semplice disegno di questa umanità, nel fermo ottimismo delle conclusioni, che insolito ambiente, che insolito linguaggio, oggi che la letteratura ci ha abituato alle più rarefatte complicazioni della psicologia, agli errori della ragione e del sentimento in labirinti senza via d'uscita! La faticosa esistenza dell'uomo, la miseria della sua carne, la fondamentale tristezza della vita, qui sono guardate senza pudori e senza illusioni; a temperare la durezza della visione non si chiamano a raccolta aiuti soprannaturali. E pure vi si respira in un clima di serena fiducia nell'utilità della fatica, di sana disciplina morale. Dalla natura che si rinnova eternamente, che trova in sé la forza per risorgere dall'ingiuria della stagione più cruda, che restituisce a usura quanto l'uomo le ha dato di sudore, emana un senso di pacata certezza della bontà del domani. « Della terra si sentiva quell'odore speciale che ha sul cominciare della primavera, odore come di tomba dissepolta dalla quale però esalano le misteriose fragranze di un corpo santo. » A questa umanità rurale, ogni primavera concede il conforto di assistere alla rinascita del suo messia.

Naturalismo, anche perché la posizione della scrittrice rispetto al mondo da lei osservato è decisamente antiromantica. Ella vede le cose in una luce cruda, appare tanto più disinteressata per quanto più forti sono le passioni in gioco; fissa gli occhi serii sul volto dei suoi personaggi, e sembra veder tutto dentro di loro, con un rigore d'analisi che si rivela in un minimo di segni, ma tutti approfonditi in una materia viva. Però non soltanto naturalismo, se la materia per sua virtù stessa e non delle parole si riassume in un così intenso sentimento lirico delle cose, in una così forte poesia della volontà. *Annalena Bilsini*, per essere un romanzo pieno e felice, di quelli che la nostra sbandata generazione non sa più scrivere ma neppure concepire, pecca di gracilità: si direbbe, e forse lo è, solo un episodio di una storia di più vaste proporzioni. Ma l'aria che si sposta intorno, malgrado la sua gracilità, il suo passo tranquillo e silenzioso, è molta: e quel suo passo lascia nell'anima lunghe risonanze. Nell'arte di questa donna si ritrovano virtù sane e virili, di cui la letteratura degli uomini mostra oggi di voler fare a meno, malata com'è di quel romanticismo putrefatto e artificioso che si dice crepuscolare.

(*La Tribuna*, Roma) ARNALDO FRATELLI.

[1] GRAZIA DELEDDA. *Annalena Bilsini*. Milano, Treves, L. 12.

La Signora che danza conosce il valore della "NEVE" (Marca di Fabbrica) 'HAZELINE'"

"'OZOZO' (Marca di Fabbrica) dà un delicato colorito qualora necessario

"HAZELINE' SNOW" (Trade Mark)

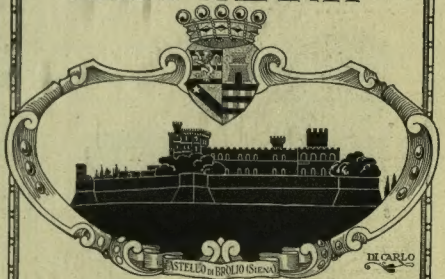
Non esiste una miglior base per fare aderire la cipria. Usata occasionalmente fra le danze, essa conserva la faccia fresca e di colorito naturale durante tutta la serata.

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

Ir. 175 All Rights Reserved

BROLIO CASTAGNOLI-MELETO LE GENUINE MARCHE DI CHIANTI



CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

Jeanne Lanvin

PARIS

4, Rond Point d. Champs Elysées

lancia in Italia i suoi profumi di alta distinzione:

Géranium d'Espagne
My Sin
J'en raffole
Lajea
Dogaresse
Chypre
Pétales froissés
Arpège

I PROFUMI LANVIN si trovano soltanto nelle Case e nei Negozi di lusso e presso l'Agenzia Generale per l'Italia (Corso Umberto, 39, Roma), che è autorizzata ad istituire dei concessionari in tutte le più importanti città d'Italia.

SCC. AN. RAPP. IT. LANVIN – ROMA, Corso Umberto, 39

Nelle giornate fredde od umide, di pioggia o di vento, indossate sempre un

IMPERMEABILE BURBERRY

ed otterrete una protezione perfetta contro l'insidia di ogni intemperia ed un piacevole benessere. L'acquisto di un Burberry data la sua lunga durata e le molte occasioni in cui può essere usato, rappresenta sempre un ottimo affare.

Ogni "Burberry" originale deve portare questa marca.

BURBERRYS
LIMITED
LONDON - PARIS - NEW YORK - BUENOS AYRES MONTEVIDEO - MILANO

Agenti nelle principali città d'Italia.

FERDINANDO GALIANI

Pagine scelte da

FRANCESCO FLORA

Volume XL de LE PIU BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI.

Collezione diretta da UGO OJETTI.

Legato in tela e oro, con ritratto **Quattordici Lire.**

"HECTOR"

Ewald Manske Nacht., Köstritz, 30 (Thür.) GERMANIA

RIPUTATISSIMO allevamento e commercio di Cani di tutte le razze. Spedizione d'ogni sorta di nobili cani di lusso, guardia, compagnia, poliziotto, caccia. Sempre garantito vivo arrivo e razza pura. — Catalogo artistico illustrato e listino prezzi inviando L. 5.— in francobolli italiani.

La Signora che non ha mai provato la gran Cipria "MON PARFUM" di BOURJOIS di Parigi, la chieda presso le principali profumerie.

L'adotterà per sempre!

Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO in metallo argentato delle Fabbriche affiliate di Vienna ed Esslingen.

MARCHE:

CHIAVE LEONE AQUILA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO - Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

DONNE DEL RINASCIMENTO.[1] — .... La rievocazione che di queste figure, e di altre, fa il Portigliotti nel presente volume, è una delle più espressive interpretazioni della storia d'allora.

L'appassionato ricercatore che aveva già manifestato in altri libri tanta sicurezza d'orientamento in mezzo alle vicende d'un periodo così movimentato, non relega in seconda linea l'artista che sa farci vivere dinanzi i protagonisti di questi episodi di purezza, di amore, di sangue. E non stanca con la erudizione che avrebbe potuto indurlo a sfoggi opprimenti, come accade troppo spesso in libri di simil genere.

A qualcuno sembrerà di essere nella zona neutra fra storia e romanzo: ma io, che non ho confidenza con certe discussioni teoriche, mi contento di constatare che mentre le informazioni sono ampie, documentate, sicure, il volume si legge con un grande diletto.

Certo si è condotti ad avvicinare Enea Silvio Piccolomini, per esempio, o a capire l'arte del Lippi come nelle comuni storie letterarie o monografie non si riesce.

Si credeva, questa del saper narrare con vivezza e agilità di movimento, una caratteristica tutta francese.

Rallegriamoci di avere, anche fra noi, scrittori che sanno tenere vittoriosamente il confronto.

(*Il Piccolo*, Roma) TILDE NICOLAI.

[1] GIUSEPPE PORTIGLIOTTI, *Donne del rinascimento*. In-8, con 52 illustrazioni. Milano, Treves, L. 24.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI EUGENIO GARA, redattore capo.

Fate la minestra col Brodo di carne in Dadi MAGGI purissimo e sostanzioso

Croce Stella

Le donne senza amore
Romanzo di
ROSSO DI SAN SECONDO
Dodici Lire.

La Bottega del Libraio
ROMANZO DI
BIANCA DE MAJ
Dodici Lire.

LUCIO D'AMBRA
Madame Pompadourette
ROMANZO
Dodici Lire.

La scala degli Angioli
ROMANZO DI
LUISA SANTANDREA
Undici Lire.

IO E I TEDESCHI
DI
PAOLO MONELLI
Quindici Lire.

Il cammino sulle acque
TRE ATTI DI
ORIO VERGANI
Dieci Lire.

Pelle morbida, vellutata, fresca, giovanile coll'uso del
SUPER SAPONE BANFI
Marca GALLO ORO
insuperabile per finezza

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanza azotata) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

PALACE HOTEL - BOLOGNA
VIA MONTE GRAPPA N. 9
PREZZI MODICISSIMI PRIMO ORDINE PROSSIMA APERTURA

La natura guarirà la vostra stitichezza

L'organismo umano non tollera che i prodotti della natura. Le pillole, droghe, sali, ecc. irritano l'intestino, perchè agiscono artificialmente. Prendete la

TISANA CISBEY

(formula dei Frati Trappisti). Essa è composta esclusivamente di erbe ed è il

Purgante ideale

e il rimedio contro stitichezza, mali di reni, digestioni difficili, eruzioni, ecc.
L. 6.— la scatola.
ULHMANN & MANZONI
V.a Tadino, 21 - MILANO (115)

I DOLORI DIGESTIVI PIÙ TENACI

possono sopprimersi mediante l'uso della Magnesia Bisurata, quest'antiacido così ben conosciuto. I disturbi digestivi sono molto spesso prodotti da una soverchia acidità del succo gastrico, ed è quest'acidità che provoca la fermentazione dei cibi rendendo così più difficile il funzionamento dello stomaco. I rinvii acidi, i bruciori di stomaco, la dilatazione, la oppressione e l'indigestione possono risultare dalla fermentazione degli alimenti. La Magnesia Bisurata neutralizza l'acidità, raddolcisce le pareti delicate dello stomaco e facilita le funzioni dell'apparato digerente. Essa si trova in vendita in tutte le Farmacie al nuovo prezzo ridotto di L. 5.5o e L. 9.— per boccetta. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.
Licenza R. Prefettura di Firenze 3-3-1928.

FERDINANDO PAOLIERI
AMOR SENZ'ALI
ROMANZO Dodici Lire.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 30.— anticipate, franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 3). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.
Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.: Tosi Quirino: G. Costa: Angelo Mariani: Tumsi Gerlamo: e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

COSE VISTE, di U. OJETTI - III Tomo - L. 12.—

THE POPOFF Marca depositata

Pacco originale
Trovasi nei più fini negozi
Agenzia e deposito generale
DITTA E. ZINI - GENOVA